Trinità e liberazione.it

SERIE "MISERICORDES SICUT PATER"

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VIII/N. 9 - 20 NOVEMBRE 2016

IN REGALO
IL CALENDARIO 2017
"Mi ha mandato... a proclamare ai prigionieri la liberazione"

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale –70% DCB S1/LE

PASSIONE ROSSA E AZZURRA
Una grande albero, tanti rami e un solo carisma. Otto secoli di liberazione del povero e dello schiavo

SPECIALE ANDRIA
Cronaca di un Giubileo speciale. In Piazza San Pietro per incontrare Papa Francesco

Profonda gioia e grande entusiasmo. Il nuovo vescovo tra i ragazzi del Centro

ALDA D'EUSANIO
Convivere con la sofferenza
Una preziosa lezione di vita

n. 9/20 novembre 2016

SOMMARIO

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia
Serie "*Misericordes sicut Pater*"

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it

IN COPERTINA

Il "regalo" abbinato a questo numero di *Trinità e Liberazione* vuol dire almeno tre cose. Anzitutto che un altro anno in vostra compagnia sta per finire e forse è tempo di fare i primi bilanci. Secondo, che con il dono del Calendario a vecchi e nuovi lettori parte la nostra campagna abbonamenti per il 2017 alla quale vi invitiamo ad aderire con generosità e consapevolezza. Infine, che con le immagini e le parole, mese per mese, vogliamo essere presenti nelle vostre case, nei vostri luoghi di lavoro, nelle vostre comunità. Per il prossimo anno abbiamo pensato di presentarvi, attraverso le foto, le nuove schiavitù. Anche quelle più moderne. Guardarle ogni giorno susciterà la vostra riflessione. Rileggere le parole di Papa Francesco potrà invitarvi alla meditazione. Buon cammino.

in questo numero

LE RUBRICHE

3 EDITORIALE
di Nicola Paparella
Restituire dignità a chi l'ha perduta

21 LUOGHI DI MISERICORDIA
di Padre Luca Volpe
Tabernacolo

26 CURA E RIABILITAZIONE
di Claudio Ciavatta
Sindrome di Rett. Io con te posso volare

27 PRESENZA E LIBERAZIONE
Napoli
Roma
Cori
Andria
Livorno
Venosa

I SERVIZI

I ragazzi del Centro "A. Quarto di Palo" di Andria a Roma accompagnati dai loro familiari, dagli operatori, dal Provinciale Padre Gino, dal Rettore Padre Francesco e da Padre Antonio

Cronaca di un Giubileo speciale. In Piazza S. Pietro per incontrare Papa Francesco

14 SECONDO LE SCRITTURE
di Antonio Scisci
"Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me"

16 CATECHESI E VITA
di Franco Careglio
Quella cultura che spaccia libertà. E trascina verso la non-verità

18 MAGISTERO VIVO
di Giuseppina Capozzi
Il Papa ai giornalisti. Amate la verità. Vivete con professionalità. Rispettate sempre la dignità umana

20 PAGINE SANTE
di Andrea Pino
Ignazio, frumento di Dio

22 L'OSPITE DEL MESE
di Vincenzo Paticchio
ALDA D'EUSANIO
"Il dolore va sempre accettato. Solo così si può diventare migliori"

PRIMO PIANO

4 VITA TRINITARIA
di Padre Isidoro Murciego
PASSIONE ROSSA E AZZURRA
Una grande albero, tanti rami e un solo carisma Otto secoli di liberazione del povero e dello schiavo

6 VITA TRINITARIA
di Maximilian Bevilacqua
SPECIALE ANDRIA
Cronaca di un Giubileo speciale. In Piazza S. Pietro per incontrare Papa Francesco

8 **Profonda gioia e grande entusiasmo per la visita di mons. Luigi Mansi Il nuovo vescovo tra i ragazzi del Centro**

10 VITA TRINITARIA
di Isidoro Murciego
SANTI NOSTRI
Beati Martiri Trinitari Il paradigma di un martirio condiviso come comunità

12 VITA TRINITARIA
di Gian Paolo Vigo
IL VIAGGIO
Trinitari tra storia e attualità La confraternita di Graglia

Trinità e liberazione
Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it
Vice direttore
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE
SE LE PAROLE INGANNANO...

di Nicola Paparella

Restituire dignità
A CHI L'HA PERDUTA

L'ha detto il Papa all'udienza di mercoledì 26 ottobre dove erano presenti anche i Trinitari di Andria con i ragazzi dell'Istituto. Parlava dei migranti, discuteva dell'uomo d'oggi che non riesce ad aprire il suo cuore ed accogliere la sofferenza; lo diceva a quanti, scendendo da Gerusalemme a Gerico, inciampano nella vittima dei predoni e passano oltre.

Lo diceva a ciascuno di noi, anche a noi che scriviamo e a noi che leggiamo queste righe. A tutti.

Non importa sapere di chi sia la colpa, non importa neppure accertare se vi sia un colpevole; importa soltanto la persona che ci sta innanzi, il suo volto sofferente, il suo disagio, la sua tristezza, il travaglio della solitudine e dell'abbandono.

Pensiamo ai migranti che giungono nelle nostre città e pensiamo a coloro che ci stanno accanto, a quelli che chiamiamo fratelli, a coloro con i quali, durante l'Eucarestia, scambiamo il messaggio di pace, a coloro che la Provvidenza ha affidato alle nostre cure e alle nostre premure; a quelli che un Angelo, vestito da viandante, ha portato sin sotto l'uscio del nostro ufficio o alla porta della nostra casa. Non è escluso che qualcuno meriti il nostro rimprovero e persino la voce della nostra severità. Poi però, non c'è alcuno che possa rimanere escluso dalla nostra misericordia.

Ecco che cosa ci insegna il Santo Padre con quei suoi discorsi facili e pungenti, semplici e straordinariamente decisivi. **Quasi sillabando le parole che pronunciava, ci ha detto: restituire dignità a chi l'ha perduta.**

Anche questa è misericordia. Certamente. Come il fermarsi a curare le ferite di chi siede ai margini della strada, come dar da mangiare a chi ha fame o dare un tetto a chi è senza casa.

Pensiamo alla vita familiare, ai rapporti di lavoro, alle relazioni professionali, alla stessa vita delle comunità religiose. A tutti, prima o poi, capita di migrare, e a tutti, prima o poi, capita di avvertire che è in pericolo la propria dignità. **La persona cerca la coerenza, ma la coerenza è qualcosa che si conquista giorno dopo giorno e le vicende della vita possono metterla in crisi; il tranello d'esistenza è sempre in agguato.** Lo scoppio improvviso di una difficoltà esterna o il capovolgimento di una situazione che sembrava stabile e permanente o l'impatto turbolento con una difficoltà che ci sovrasta: quante cose possono accadere… ed ecco che si apre un percorso ad ostacoli, magari anche un cedimento dietro l'altro, a volte per nostra stessa responsabilità, altre volte perché sembra che ci sia un destino che si accanisce. E può accadere che si finisca col chinare il capo, fuggendo dai fratelli, nascondendosi nel deserto dell'anima… e diventando incapaci di reagire con coerenza ed efficacia, facendoci sommergere dalle difficoltà...

È proprio questo il momento in cui deve potervi essere la mano fraterna di un vicino, di qualcuno che ci viene in aiuto, di qualcuno che ci sappia riconoscere come suo prossimo. **È lui il viandante di Gerico, che non interroga, non rimprovera, non presume di insegnare, non chiama a raccolta i grandi della terra, e, soprattutto, non indica le vie dell'esilio.** Non ci allontana e non ci trattiene oltre il muro edificato per la sicurezza di coloro che già sono sicuri. A lui, come a ciascuno di noi, viene chiesto restituire la dignità a chi l'ha perduta. Semplice, preciso, determinante, facile da capire.

Si tratta di prestare attenzione, di donare ascolto e comprensione, di stringere a noi con l'abbraccio di pace, di accogliere alla nostra mensa.

Restituire la dignità a chi l'ha perduta o a chi rischia di perderla. Nelle nostre case, nelle famiglie, nella città, nella vita pubblica… Per chiudere al meglio l'Anno Santo della misericordia e prepararci al dono del Natale. Auguri.

ALLA SCOPERTA DELLA FAMIGLIA 2

Passione rossa e azzurra

Una grande albero

Otto secoli di liberazion

di Padre Isidoro Murciego

• OTTO SECOLI DI STORIA

Tra le Famiglie carismatiche che nel tempo sono sorte nella Chiesa, come dono dello Spirito, vi è anche la Famiglia Trinitaria che, nella sequela di Cristo Gesù per il ministero della carità redentrice, si consacra alla gloria di Dio, uno e trino.

San Giovanni de Matha, con la collaborazione di San Felice di Valois, ha fondato, per ispirazione divina l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi. Il Papa Innocenzo III l`ha approvata, con Regola propria, il 17 dicembre 1198, con la bolla *Operante divine dispositionis*. **La stessa Regola è stata alla radice della riforma di San Giovanni Battista della Concezione, della fondazione delle Monache Trinitarie, dei diversi Istituti Femminili e nella nascita delle Associazioni, dell'Ordine Secolare, delle Confraternite e delle Fraternità Trinitarie.**

La fecondità dell'ispirazione di San Giovanni de Matha si è manifestata lungo i secoli, tra le altre cose, per la sua capacità di incarnarsi nella vita religiosa maschile (clericale e laicale), nella vita religiosa femminile (contemplativa e attiva), e nella vita cristiana secolare nella diversità delle forme.

• ATTUALITÀ DEL CARISMA

Molte cose sono cambiate lungo questi più di otto secoli di storia, dal 28 gennaio 1193, ma è sempre lo stesso Spirito il protagonista. San Giovanni de Matha, fondatore dell'Ordine, e tutti i fratelli e sorelle santi, sono già avanti nel cammino, come intercessori e modelli nella sequela di Cristo Redentore, e nell'impegno a favore degli schiavi e dei poveri a gloria della Santissima Trinità. "La grande Famiglia Trinitaria - diceva San Giovanni Paolo II nel 1988 - rende vivo e attuale il carisma trinitario oggi".

Se si guarda agli schiavi liberati, ai poveri, agli ammalati, ai pellegrini e ai bisognosi assistiti: quanta immensità di opere evangeliche di misericordia! Queste opere sono il miglior monumento innalzato e la migliore corona per onorare San Giovanni de Matha - scrive Padre Angelo Romano. Sono trascorsi più di otto secoli dall'opzione del Fondatore per gli schiavi e i poveri. Opzione condivisa e resa sempre attuale dai redentori, dai missionari, dai martiri, dai pionieri e dai santi della Famiglia. Scelta resa possibile dall'impegno e dal sacrificio di una moltitudine di religiosi, di monache, di suore, di terziari, di membri delle confraternite e di laici anonimi che hanno consegnato la loro vita e continuano a farlo oggi a gloria della Trinità e per la liberazione dei fratelli.

• CHIESA NUOVA

A partire del Concilio Vaticano II, con il ritorno alle sorgenti e con l'esigenza di un rinnovamento secondo i segni dei tempi, ha avuto inizio una fase di avvicinamento e di collaborazione tra chi vive lo stesso carisma. Tant'è che le iniziative intraprese hanno creato entusiasmo e una ritrovata comunione. Nel 1986 si è celbrata la prima Assemblea Intertrinitaria e da quel momento ogni sei anni è diventata un appuntamento fisso. **Dal 1993, un Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria promuove la spiritualità, la comunione e l'impegno condiviso; un Consiglio Internazionale del Laicato Trinitario continua ad aprire strade di adesione al Progetto di vita laicale, approvato definitivamente dalla Santa Sede nel 2000.**

Dalla prima Assemblea Intertrinitaria a Madrid (1986) si sono andate moltiplicando le iniziative della Famiglia in ciascuno dei 36 Paesi dove essa è presente: "La nostra fedeltà al carisma trinitario-redentivo è il miglior servizio che possiamo offrire oggi alla Chiesa. In un mondo che soffre persecuzione e oppressione a causa delle schiavitù nuove e antiche, colpito nei suoi valori fondamentali di giustizia, vogliamo raccogliere l'anelito di libe-

, tanti rami e un solo carisma
e del povero e dello schiavo

razione ed essere portatori di gioia, segni di comunione e testimoni di una nuova speranza alla luce e nell'amore della Trinità" (Assemblea Intertrinitaria, III, 7, Madrid 1986). Nell'Assemblea Intertrinitaria di Ariccia (Roma) per celebrare l'ottavo centenario 1998-1999 si diceva: "Dopo otto secoli di presenza nella Chiesa, la domanda, 'Famiglia Trinitaria..., ascolti tu il grido degli schiavi?' continua a interpellarci".

• MISSIONE CONDIVISA

Aumentano sempre più le iniziative promosse come Famiglia Trinitaria: nei centri di accoglienza e di promozione umana, nella pastorale delle carceri e degli ospedali, nelle mense per i poveri, nei centri educativi, nelle parrocchie, nelle missioni… Ci si sente tutti insieme impegnati nell'organismo "Solidarietà Internazionale Trinitaria" (Sit) orientato verso chi subisce persecuzioni o discriminazioni a causa della fede. Con questi segni tutta la Famiglia Trinitaria vuole testimoniare con le opere, nello stile di San Giovanni de Matha, quanto ci chiede Gesù: "Ho avuto fame…, sete…, ero pellegrino…, nudo…, ammalato e nel carcere, e mi avete assistito" (Mt 25, 35-36).

Molte altre iniziative continuano ad essere promosse in Famiglia nei diversi campi della vita spirituale e liturgica, nella pastorale vocazionale, nella formazione, nella comunicazione e nella promozione delle diverse espressioni del laicato. È giusto non dimenticare le Monache dell'Ordine, in modo speciele sensibili al valore della Famiglia Trinitaria. Esse dalla clausura col silenzio, il sacrificio e la preghiera ricordano Mosè in preghiera sul monte con le braccia in alto durante il fragore della battaglia (cf Es 17,9). **Queste Sorelle sono segno luminoso e richiamo continuo per vivere tutto nell'intimità di Dio Trinità (cfr Dichiarazioni della I[a] Assemblea del 1986 e della V[a] Assemblea Intertrinitaria di Avila 2011).**

OGGI NEL MONDO

Il carisma trinitario-redentivo ha dato origine alla Famiglia Trinitaria che, come un grande albero, si espande in tanti rami. Eccone un quadro sintetico.

Religiosi Trinitari
(21 Paesi, 102 Case e 590 Religiosi)

Monache dell'Ordine
(In 8 Paesi, 25 Case e 284 Monache)

Suore Trinitarie di Valence
(16 Paesi, 48 Case e 344 Religiose)

Suore Trinitarie di Roma
(4 Paesi, 31 Case, 292 Religiose)

Suore Trinitarie di Mallorca
(3 Paesi, 15 Case, 44 Religiose)

Suore Trinitarie di Madrid
(7 Paesi, 28 Case e 173 Religiose)

Suore Trinitarie di Valencia
(6 Paesi, 31 Case e 202 Religiose)

Istituto Secolare delle Oblate della SS.ma Trinità
(1 Paese e 16 Oblate)

Istituto delle Eremitane Trinitarie di Guayaquil
(1 Paese, 1 Casa e 1 Eremitana con un gruppo di Adoratrici Laiche)

Ordine Secolare
(diversi Paesi, circa 1500 membri, dei quali quasi 1000 in Italia)

Confraternite Trinitarie
(diversi Paesi, circa 5000 membri)

Associazioni e Fraternità del Laicato Trinitario
(23 Paesi, circa 2500 membri)

Ed altre numerose Associazioni, Gruppi di Vita e di Gruppi di Giovani che s'ispirano al carisma di San Giovanni de Matha presenti in molti Paesi, che sono talmente tanti e diffusi che al momento attuale sarebbe difficile quantificare.

San Giovanni Paolo II nella sua lettera per l'VIII Centenario del 7 giugno 1998 chiedeva a tutta la Famiglia Trinitaria di "far risplendere tra gli uomini di oggi il volto misericordioso di Dio, che si manifesta a noi rivelato in Cristo, essendo coraggiosi difensori della dignità di ogni essere umano".

La Famiglia Trinitaria ha come segni permanenti di comunione, validi per ogni tempo: la Regola Trinitaria del 1198; l'Icona del Redentore con gli schiavi; la Croce Trinitaria; la Madonna del Buon Rimedio; la vita di San Giovanni de Matha e dei santi e sante; gli schiavi e i poveri: "chi perde lo schiavo e il povero - diceva il Santo Riformatore - perduto va".

Oggi si torna alle sorgenti, fedeli alle indicazione della Chiesa e percepiamo quel fuoco dello Spirito che ha guidato a San Giovanni de Matha, con lui ci si sente innestati in Cristo Redentore, guidati dallo Spirito alla ricerca e nel compimento della volontà del Padre.

Ecco le parole di Papa Francesco nella Lettera inviata al Ministro Generale nel 2013: "Consegnatevi con umiltà al servizio del povero e dello schiavo. Oggi sono tanti… Siamo chiamati ad avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, per poter vedere il suo volto in quello del fratello sofferente e portargli la consolazione e la luce che ci viene dal Cuore trafitto… Non cercate per le vostre iniziative apostoliche altro fondamento che non sia la radice della carità e l'interesse di Cristo". La vita della Famiglia Trinitaria in questi più di otto secoli di storia, va letta e interpretata alla luce della causa dello schiavo e del povero, segno della fedeltà al Vangelo. Questo continua ad essere il cammino più attuale e impegnativo nell'orizzonte della storia per ogni trinitario e trinitaria (religioso, monaca, religiosa, laico o membro delle confraternite) e per quanti si sentono simpatizzanti e collaboratori (gli ex-alunni, gli operatori dei centri educativi, i collaboratori e i volontari nella molteplicità delle opere sociali, ecc.) con questo dono dello Spirito alla Chiesa e al mondo.

I ragazzi del Centro "A. Quarto di Palo" di Andria a Roma accompagnati dai loro familiari, da

Cronaca di un Giubileo speciale.

In Piazza S. Pietro per incontrare Papa Francesco

di Maximilian Bevilacqua

Un'esperienza unica, un'emozione indescrivibile. Vedere da vicino Papa Francesco, sentirsi abbracciati dalle sue parole, santificati dalla sua benedizione. È successo mercoledì 26 ottobre 2016, in occasione dell'udienza generale papale tenutasi nella celeberrima piazza San Pietro, nell'Anno Giubilare della Misericordia.

Due bus, pieni di ragazzi del Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo" dei Padri Trinitari di Andria, dei loro familiari e degli operatori del Centro, si sono diretti, per la prima volta e con enorme entusiasmo, verso la capitale, muniti di striscioni, di fede e di speranza.

Un viaggio fortemente voluto dal nuovo Rettore del Centro, Padre Francesco Prontera.

"Coinvolgere i ragazzi, le loro famiglie e gli stessi operatori del Centro, in un progetto di catechesi più ampio, che possa offrire a tutti occasioni di preghiera e riflessione sul difficile tema della disabilità e della misericordia - ha spiegato il Rettore - intraprendendo un percorso multidisciplinare comune, finalizzato a tessere una rete di servizi, che accanto all'assistenza prettamente socio sanitaria e nell'ambito degli stessi progetti riabilitavi, garantisca un sostegno spirituale e momenti di aggregazione e di condivisione".

Nel corso dell'udienza generale, Papa Francesco si è soffermato sulle parole del Vangelo "Ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito (Mt 25,35-36)", pronunciandosi chiaramente e senza mezzi termini contro i muri, l'egoismo e le barriere che non fanno altro che alimentare e favorire le distanze, "i traffici criminali".

La misericordia di Dio si manifesta anche nell'accoglienza dei migranti, dei più deboli e bisognosi.

Riconoscere il volto del Signore Gesù in quello delle tante persone che chiedono aiuto senza cadere "nella trappola di rinchiuderci in noi stessi, indifferenti alle necessità dei fratelli e preoccupati solo dei nostri interessi. È proprio nella misura in cui ci apriamo agli altri che la vita diventa feconda, le società riacquistano la pace e le persone recuperano la loro piena dignità", ha esortato il Sommo Pontefice, invitando tutti alla solidarietà "l'unica via di soluzione. Solidarietà con il migrante, solidarietà con il forestiero… ".

agli operatori, dal Provinciale Padre Gino, dal Rettore Padre Francesco e da Padre Antonio

Un messaggio in linea con la stessa missione trinitaria e con l'opera dello stesso Centro di riabilitazione andriese, che fin dalla sua fondazione percorre la strada degli ultimi, di coloro che sono nella sofferenza e nella malattia, allo specifico scopo di assicurare a chiunque la cura dovuta nel rispetto dell'uguale dignità di ciascuno, senza barriere e senza frontiere. Non sono mancati i saluti a tutti i malati presenti. Papa Francesco ha raccomandato la preghiera del Rosario: "Amate questa preghiera, cari ammalati, perché essa porta con sé la consolazione per la mente ed il cuore".

Giunto ad Andria nell'aprile scorso, il pastore proveniente dalla vicina diocesi d

di Maximilian Bevilacqua

Nella giornata di giovedì 27 ottobre 2016, si è svolta la visita pastorale del Vescovo della Diocesi di Andria, S. E. Mons. Luigi Mansi, presso il Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo" dei Padri Trinitari di Andria.

Una realtà sconosciuta al nuovo Vescovo, insediatosi in diocesi solo nelo scorso mese di aprile,

È stato lo stesso Vescovo a manifestare il desiderio di conoscere la struttura andriese della quale aveva tanto sentito parlare.

Il Vescovo è stato accolto con gioia ed entusiasmo dal Rettore dell'Istituto, Padre Francesco Prontera, dagli operatori del Centro, dai ragazzi che hanno omaggiato la sua presenza con la consegna di piccoli doni realizzati nei laboratori artigianali e dagli stessi pazienti impegnati nelle diverse attività riabilitative.

Commosso dall'incontro ravvicinato, Mons. Mansi ha impartito la sua benedizione ai presenti e ha incoraggiato tutti gli operatori "a proseguire con forza e con passione il servizio a favore degli ultimi" come il Vangelo indica e insegna da oltre duemila anni.

di Cerignola ha voluto incontrare la realtà trinitaria

Profonda gioia e grande entusiasmo per la visita di mons. Luigi Mansi

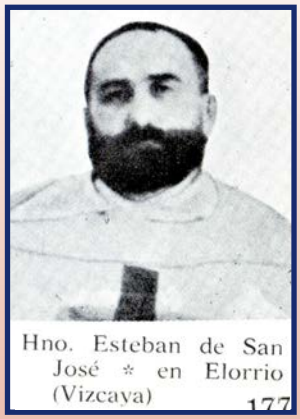
Il nuovo vescovo tra i ragazzi del Centro

A PROPOSITO DI...

Chiarezza sui vaccini

Criticare i vaccini è sconsiderato e privo di fondamento. Così ha detto recentemente il Presidente Mattarella. E così diciamo anche noi, che però continuiamo a puntare il dito contro le campagne vaccinali e contro le procedure in atto.
E spieghiamo il perché.
Per effetto delle leggi vigenti, le strutture sanitarie, al momento della vaccinazione, richiedono la sottoscrizione del modulo per il cosiddetto "consenso informato", ma tacciono su alcuni particolari di estremo interesse e di chiara rilevanza.
Il vaccino è un farmaco e vorremmo che al vaccino ci si accostasse con la stessa vigilanza critica che si richiede a chi assume un farmaco.
Al cittadino invece non viene riferito il nome commerciale del vaccino che si intende adoperare, né si dice quando sia stato acquistato, come sia stato conservato e quale sia la data di scadenza della confezione che verrà adoperata.
Non si consente l'opzione del vaccino monovalente e, nel caso della opzione polivalente, si tende ad offrire prodotti che includono anche vaccini non obbligatori.
Questo è importante perché la somministrazione polivalente dei vaccini determina un certo sovraccarico del sistema immunitario, può perciò facilitare risposte indesiderate e comunque alterano, in termini non favorevoli per il bambino, il rapporto rischi-beneficio.
Nel modulo che viene proposto per la sottoscrizione non si dice se si somministrerà un vaccino monodose o uno proveniente da flacone pluridose, e come si provvede alla eventuale ricostituzione del vaccino là dove non sia possibile operare in un'unica seduta vaccinale.
Non si danno informazioni precise su adiuvanti, stabilizzanti, eccipienti e quant'altro sia riportato nel foglietto illustrativo del farmaco/vaccino, mentre invece proprio da questi prodotti aggiunti deriverebbero i maggiori rischi sin qui rilevati dalla casistica che induce alla prudenza e qualche volta al sospetto.
Ed allora, tenuto conto che con i bambini non si scherza, come ha detto il Presidente Renzi in tv, vorremmo maggiore chiarezza, trasparenza e partecipazione.
Le organizzazioni sanitarie nazionali intervengano e vigilino; gli uffici regionali controllino e guidino, i medici informino, gli ambulatori aiutino a capire. Altrimenti c'è sempre il rischio che qualcuno non si senta considerato come cittadino e proprio per questo possa risultare sconsiderato. Che non è mai una bella cosa. (N.P.)

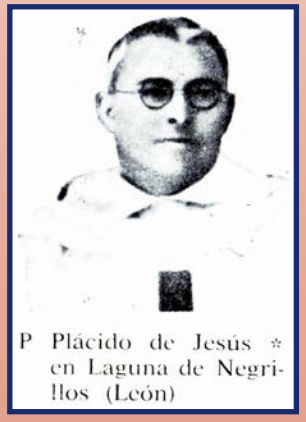
di Padre Isidoro Murciego


Hno. Esteban de San José * en Elorrio (Vizcaya)
177

P Hermenegildo de la Asuncion * en Mendata (Vizcaya)

P Buenaventura de Santa Catalina * en Ajánguiz (Vizcaya)

P Francisco de San Lorenzo * en Amorebieta (Vizcaya)


P Plácido de Jesús * en Laguna de Negrillos (León)

P Antonio de Jesús y María * en Guernica (Vizcaya)

"Per la fede, i martiri consegnarono la loro vita come testimonianza della verità del Vangelo, che li aveva trasformati e fatti capaci di arrivare fino al più grande dono dell'amore con il perdono dei loro persecutori" (Benedetto XVI). Abbeverati alle sorgenti permanenti del carisma trinitario-redentivo i nostri fratelli martiri si sono consegnati a servire e donare la propria vita uniti a Cristo Redentore. "Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede; il martire è un testimone che arriva fino alla morte. Egli rende testimonianza a Cristo, morto e risorto, al quale è unito dalla carità. Rende testimonianza alla verità della fede e della dottrina cristiana. Affronta la morte con un atto di fortezza" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1992, n. 2473). **San Giovanni Paolo II diceva nel suo messaggio ai trinitari per la Solennità della Santissima Trinità del 7/6/1998: "Gli esempi di santità e martirio che arricchiscono la vostra famiglia religiosa sono una conferma dell'autenticità del vostro carisma".**

In queste poche righe vogliamo offrire il sublime esempio di fortezza, consegna e amore di sei dei nostri fratelli che in mezzo alla persecuzione, come comunità, si sono mantenuti costanti fino allo spargimento del sangue a causa della loro fede in Cristo. **Loro hanno ricevuto la grazia di vivere intensamente il nostro carisma come dono da offrire. Si sono configurati al Redentore, Pane di Dio, spezzato e distribuito attraverso il loro martirio.**

• TRADIZIONE LONTANA

"Non c'è cosa più nostra che il ministero glorioso della Redenzione, per questo il formatore avrà una cura speciale nel promuovere nei fratelli il santo affetto per la Redenzione degli schiavi, con il quale la Santissima Trinità ha onorato i nostri religiosi e il nostro Ordine. Egli seminerà in tutti, il desiderio di donare la vita per il riscatto dei fratelli schiavi: per essere più simili a Cristo Signore nostro, il quale ha donato la sua vita per noi come autentico e unico Redentore ed esempio dei redentori" (Testo antico della nostra tradizione e presente nella *Ratio* o Piano di Formazione Trinitaria, 1994, 78).

È in questa luce che vogliamo presentare i nostri fratelli nella prova, come l'oro nel crogiuolo: trinitari martiri. Percepiamo con ogni evidenza la loro libertà interiore quando sorpresi dalla persecuzione ingiusta che, non si limitava a privarli delle loro case e dei loro averi, ma che inumanamente li strappava alla vita, hanno testimoniato la pazienza e l'amore cristiani. **Essi, fragili come tutti gli uomini, hanno riposto la loro speranza in Cristo e hanno vissuto il loro martirio con i sentimenti più simili a quelli del Maestro.** Lontani da ogni tipo di violenza o di odio hanno abbracciato l'unica speranza che li sosteneva, Cristo, il Figlio del Dio vivente.

In mezzo a così grande crudeltà contro la fede, questi Trinitari si sono distinti perché pazienti, indifesi, disprezzati ed eliminati come nemici della società. Qui troviamo uno dei punti di contatto e di somiglianza dei nostri fratelli con Cristo, morto come schiavo, giudicato nemico di Cesare e del popolo ebreo. Così si è manifestata la forza dello Spirito di Cristo: sostiene uomini, umanamente deboli, di fronte al martirio, con pazienza e fede nel Signore della gloria. Questa testimonianza dei nostri fratelli trinitari è segnale luminoso della loro autenticità cristiana nella storia, una speciale grazia del Signore e allo stesso tempo un segno credibile per ogni persona che testimonia che l'unica salvezza viene da Gesù di Nazareth, il Redentore.

• FESTA 6 NOVEMBRE

Ma chi sono questi nostri sei fratelli trinitari martiri beatificati il 13 ottobre 2013? Ecco i loro nomi: Beati Ermenegildo dell'Assunta, Buonaventura di Santa Caterina, Francesco di San Lorenzo, Antonio di Gesù e Maria, Placido di Gesù e Stefano di San Giuseppe. La Chiesa ha concesso la loro memoria liturgica il giorno 6 novembre insieme a quella di altri 9 beati martiri trinitari mentre il 13 di gennaio si celebra la memoria della beata martire trinitaria, Francesca dell'Incarnazione, monaca. Questi ultimi beatificati il 28 ottobre 2007.

• FRATELLI MARTIRI

I nostri fratelli martiri sono stati chiamati nella più tenera giovinezza all'Ordine della Santissima Trinità e della Redenzione degli Schiavi. Hanno vissuto una vita consacrata a Dio, segnata dai consigli evangelici di castità, povertà, obbedienza e umiltà. Una vita in povertà assunta volontariamente, austera e con tanti impegni da svolgere. Vita cadenzata dalla messa giornaliera, la liturgia delle Ore, la preghiera comunitaria e personale, il silenzio, la missione educativa, attenzione al culto e liturgia nella Chiesa, predicazioni e evangelizzazioni popolari. **Erano persone consacrate molto vicine alla gente di ogni classe e ceto sociale, con predilezione per i più disagiati.**

I sei martiri sono stati religiosi convinti della loro vocazione e, ognuno di essi ha vissuto nell'adempimento delle proprie responsabilità, secondo la Regola e le Costituzioni dell'Ordine Trinitario. Questi nostri fratelli sono stati scelti e considerati degni dalla Divina Provvidenza, la Santa Trinità, per servire e dare la propria vita come

Ermenegildo dell'Assunta, Buonaventura di Santa Caterina, Francesco di San Lorenzo, Antonio di Gesù e Maria, Placido di Gesù e Stefano di San Giuseppe

BEATI MARTIRI TRINITARI

Il paradigma di un martirio condiviso come comunità

il Redentore in luminosa testimonianza davanti alla Chiesa e al mondo e per essere dichiarati un giorno "santi".

Accolti nella Casa della Trinità, con la loro professione religiosa, avevano abbracciato una vita di sacrificio, lavoro, preghiera e di vicinanza agli uomini, alle loro aspirazioni e speranze per donare la luce della Parola di Dio. Ognuno di essi aveva i propri talenti e attitudini: Padre Ermenegildo della Assunta, prudente, pieno di bontà e saggio; Padre Buonaventura di Santa Caterina, sembrava un bambino grande e amava l'insegnamento; Padre Francesco di San Lorenzo, uomo coraggioso, entusiasta, sempre attento e disponibile a cercare un posto di lavoro a chi ne aveva bisogno; Padre Antonio di Gesù e Maria, molto giovane e con squisita sensibilità per gli atti liturgici ai quali collaborava con la musica, soprattutto come organista; Padre Placido di Gesù, di intelligenza straordinaria, metodico e sempre disponibile ad aiutare gli alunni, molto amato; e Fra Stefano di San Giuseppe, silenzioso, centrato nelle sue preghiere e nel servire gli altri, soprattutto nelle necessità materiali.

• "CIÒ CHE SARÀ DI ME..."

Questi nostri fratelli martiri sono stati coerenti fino alla fine, hanno deciso di accogliere il martirio come comunità, insieme: "Ciò che sarà dei miei fratelli sarà di me" dicevano quando venne loro offerta la possibilità di abbandonare il gruppo. E così, quando il sindaco della città, antico alunno dei Trinitari, tentò di salvare uno di loro, egli gli rispose che avrebbe accettato la sua disponibilità solo se fosse riuscito a liberare tutti i frati prigionieri, Francescani e Trinitari.

Un'altra bella testimonianza la diede un nostro fratello: mentre celebrava la Santa Messa gli fu imposto di andare in prigione: "Se volete - rispose ai suoi carnefici - potete sacrificarmi qui e ora, perché io devo continuare l'Eucaristia fino alla fine".

I testimoni raccontano che nei giorni del carcere vissero in continua preghiera, esprimendo durante tutta la prigionia sinceri sentimenti di perdono. Si confessavano tra loro con molta frequenza. Nelle carte del processo di beatificazione vi sono alcune dichiarazioni di testimoni che raccontano gli ultimi istanti del loro martirio. Nella notte tra il 26 e il 27 di agosto 1936, mentre venivano fucilati insieme gridarono: "Viva Cristo Re!". **Era il momento sublime nel quale la Santa Trinità li accoglieva nel suo seno di pace e di amore come autentici eredi del Regno.**

• INTERCESSORI

Ora che sono Beati non sono soltanto come modelli di vita trinitaria con tutte le conseguenze fino al dono totale, ma sono divenuti anche nostri intercessori. Possiamo raccomandarci a loro: possiamo chiedere al beato Ermenegildo la sua intercessione perché possiamo avere un cuore solidale come il suo che sempre si preoccupava che ai fratelli non mancasse il necessario. Che il beato Buonaventura ci trasmetta la semplicità nel trattare con gli altri, per prepararli all'incontro con il Signore. Al beato Francesco possiamo chiedere che interceda perché anche noi come lui diventiamo capaci di difendere i diritti dei più deboli. Che il beato Antonio ci aiuti a trasformare le sofferenze in canto di lode alla Santissima Trinità e in gioia per i fratelli. Possiamo chiedere al beato Placido che ci insegni a mettere tutte le nostre qualità al servizio degli altri. E al beato Stefano, tanto sensibile verso gli altri anche nelle cose piccole, che ci faccia sentire tutti fratelli.

Questi sei santi religiosi appartengono alla Chiesa, all'Ordine, alla Famiglia Trinitaria, ai paesi di origine e alla città di Alcazar de San Juan. In questa città hanno ricevuto la corona del martirio e qui sono venerate le loro sacre reliquie.

I nostri fratelli martiri hanno lavorato, al servizio dei bambini e dei giovani di Alcazar de San Juan, nel collegio che avevano aperto i Trinitari dall'inizio della restaurazione dell'Ordine in Spagna (1879). Si trattava di una scuola nata per combattere l'analfabetismo definito come schiavitù da Papa Leone XIII.

La loro vita e il loro martirio proclamano nella più pura tradizione trinitaria dai tempi di San Giovanni de Matha: "Gloria a Te Trinità e agli schiavi libertà".

di Gian Paolo Vigo

ANCHE NEL LIBRO DEI CONTI LO SPIRITO D

Trinitari tra storia e at

La confraternita di G

La "parpaiola" (pagnotta) ai pellegrini d

Non si conosce la data di fondazione della Confraternita. Da un documento dell'Archivio Capitolare di Vercelli si sa che era esistente già nel 1374. È probabile che in seguito abbia mutato il titolo in quello di S. Anna (contitolare attuale) che storicamente era considerata la più antica confraternita di Graglia (Biella). **S. Anna mutò il titolo e divenne "SS.ma Trinità" il 22 dicembre 1585.** Poiché l'antica chiesa sede dell'associazione (chiesa che si trovava a poca distanza dalla Parrocchiale), minacciava rovina, nel 1680 si unì ad un'altra Congregazione di "disciplinanti" cioè la Confraternita di Santa Croce, eretta il 5 dicembre 1576 e che nel 1639 aveva costruito la sua nuova chiesa ancor oggi esistente, sulla piazza principale del paese, che dal 1680 è divenuta appunto la sede della Confraternita della SS. Trinità e S. Croce in Graglia.

Valeva per i Confratelli iscritti quel che valeva e vale per tutte le confraternite: obbligo di vita esemplare; il sostegno ai confratelli malati e bisognosi; opere umanitarie come, in tempo di peste, l'aver istituito un lazzaretto nei locali di pertinenza, ed opere di carità quotidiana.

Storicamente erano inoltre tenuti ad ospitare e rifocillare i pellegrini transitanti in paese verso il Santuario di Oropa o altri luoghi di culto. Non a caso nell'archivio della confraternita, nel tempo compreso fra il 1718 ed il 1790, si trovano conservate numerosissime ricevute di offerte fatte a pellegrini, elargizioni che consistevano per lo più in 4 o 5 soldi caduno o in una "parpaiola" (pagnotta) a testa.

La Congrega era ed è sia maschile che femminile: gli uomini indossano una tunica rossa con cappuccio calato sul capo, le donne un abito di tela gialla (simile all'abito tradizionale delle prealpi) munito di scapolare rosso e velo sul capo.

In ciascuna delle ricorrenze liturgiche sia della confraternita che del santuario presso cui opera, vengono organizzate iniziative gastronomiche, mostre floreali, il mercatino del vischio ed altre iniziative di autofinanziamento per raccogliere fondi per i restauri (che non terminano mai!) agli immobili di culto.

Le attività sociali contemporanee sono la collaborazione con la Caritas Parrocchiale per il Banco Alimentare, e l'adesione ad un progetto di adozione a distanza in Nuova Guinea.

Tra le attività di sostegno al culto ed alla pietà popolare, vanno ricomprese la partecipazione ai funerali dei Confratelli e dei parrocchiani, e l'azione del gruppo di confratelli e consorelle che si occupano del canto per l'animazione liturgica delle funzioni.

• L'INSEGNA IN METALLO

Negli Statuti del 1583 che regolarono la fusione delle allora pre-esistenti Confraternite, alla voce: "dell'insegna che deve portar il Presidente andando alle Processioni et sepolture et altri luoghi opportuni" si nota che questa insegna consisteva in "una croce con San Pietro Martire che l'abbraccia con un Jesus da una banda et la Madonna del Santissimo Rosario dall'altra. Di metallo ben lavorato, qual Croce così composta esso Presidente porterà sempre in mano alle Processioni…… et stando all'Ufficij et Congregationi la tenerà sempre avanti a lui sovra la cadrega (seggio)". Era questa chiamata l'"insegna maggiore" o "arma delle tre Confraternite" e se il Presidente era nobile poteva anche apporre su di essa il proprio stemma.

L'"arma minore" invece era il sigillo d'ottone o di ferro, con le stesse immagini, con cui il Presidente "sigillava le lettere, Costitutioni, decreti".

• APOSTOLATO TRINITARIO

L'aggregazione della Confraternita della SS.ma Trinità e S. Croce di Graglia all'Osst e la piena adesione allo spirito ed alla missione dell'Ordine, sono confermate, oltre che dalla costante presenza nel sociale, da quanto si è concretizzato nel tempo.

Una breve e concisa, ma incontrovertibile prova emerge con forza di indubbia testimonianza da quanto trascritto nel libro dei conti tenuti dai Tesorieri della Confraternita che si sono succeduti nel tempo. In particolare "Giovanni fu Cristoforo Crosa eletto tesoriere per l'anno 1688 et 1689" nei suoi fogli, poi trascritti sul libro dei conti, alla voce "il speso" annota: "Più a quattro schiaui redenti d'ord.ne del Priore: lire -, soldi 10, denari -."

Il libro dei conti della Confraternita riporta sovente gli interventi economici, seppur minimi nel valore ma numerosi nella quantità, a favore di alcune categorie di persone che potevano appellarsi allo spirito dell'Ordine Trinitario. In particolare, come si rileva dalle annotazione del Tesoriere della Confraternita Martino Sa', relativa-

DEL CARISMA

tualità

raglia

el Santuario

mente all'anno 1673, il Tesoriere, nelle scritture riguardanti "il sborso del sudetto Sa"evidenzia nella prima riga della pagina il pagamento di "Lire - soldi 10. denari - ad un hebreo fatto cristiano"

Particolarmente interessante rilevare dalle scritture di "M.r Giovanni Battista Crosa, Tes.re della Ven. Compagnie della Santiss.ma Trinita e Santa Croce ambedue riunite qual da conto del suo Maneggio di sua Tesoreria fatta nelli due anni scorsi cioe 1714 e 1715..." le annotazioni riportate nelle prime righe del foglio sotto riprodotto, relative ai seguenti esborsi: "li 19 sudetto speso ad un Peregrino d'ordine C. lire 0. soldi 5. denari 0;" "li 8 se.me. speso ad un Calvinista d'ordine sud. lire 0. soldi 3. denari 0;" "li 21 med. speso ad un Turco venuto alla S. Fede lire 0. soldi 5.denari 0."

Basta riflettere su queste voci per interrogarci su attualità, prospettive e sfide contemporanee che interrogano pure le nostre associazioni. Il lavoro di apostolato non manca!

• BURO 'D LA MADONA 'D MARS

Nella storia religiosa di Graglia, la ricorrenza dell'Annunciazione della Madonna (25 marzo) era una festa di devozione particolarmente sentita dalla popolazione locale, dedita alla vita contadina.

La primitiva cappella, fatta edificare nel 1616 circa da Don Nicolao Velotti, ideatore del Sacro Monte di Graglia, era dedicata al Mistero dell'Annunciazione e alla Madonna di Loreto e sorgeva esattamente sotto la cupola dell'attuale Chiesa lauretana. La festa dell'Annunciazione era preceduta da una novena, durante la quale ogni sera si recitava una preghiera particolare, che sotto trascriviamo. In concomitanza si svolgeva la processione votiva della comunità parrocchiale del capoluogo, che saliva al Santuario per ringraziare la Vergine dello scampato pericolo della peste bovina e ovina. Tale processione, che si è svolta fino agli anni '50 del secolo scorso, è raffigurata in 5 quadri votivi custoditi al Santuario e datati 1715, 1717, 1726, 1745 e 1796. Il giorno della festa i contadini preparavano una buona quantità di burro che si portava a benedire in piccole confezioni. Il prodotto doveva servire durante l'arco dell'anno ad uso terapeutico contro dolori reumatici, ustioni, contusioni o ferite, accompagnandolo con la recita di una apposita preghiera di seguito riportata:

PER SAPERNE DI PIÙ

► **I siti internet:**
http://www.confraternita-graglia.it
http://www.santuariodigraglia.it

"O Maria che vien di Marzo Voi siete vergine, Voi siete madre, Siete la compagna del divino Padre. Quando l'Angelo vi annunziò, il figliol di Dio in Voi S'incarnò. Un Pater ed un'Ave vi dirò. Esaudite la grazia che vi domanderò".

Questa grazia si domanda nella notte tra il 24 ed il 25 di marzo dopo il suono della mezzanotte o all'alba, del 25, al risveglio. Singolare rilevare che un fac-simile di questa invocazione si trova anche in località del Piemonte sud, a parecchie centinaia di km di distanza, segno evidente che lungo la storia i nostri pellegrini si muovevano molto e trasmettevano a chi sapeva confividere con loro i loro saperi arricchiti di fede.

• RITI E PROCESSIONI

Ogni anno la sera del Venerdì Santo i Confratelli si radunano per l'omaggio a Cristo Morto e alla Vergine Addolorata, e danno inizio alla tradizionale processione con la statua della Madonna Addolorata. **È un'antica tradizione della religiosità popolare gragliese che ha le sue origini nel 1600.**

La processione fa la prima tappa alla Casa di Riposo, quindi, al canto del *Miserere*, muove verso la Chiesa parrocchiale e su fino al piazzale della chiesetta di Campra. Qui si fa la seconda tappa con la rievocazione del pianto di San Pietro. Quando riprende il corteo per far ritorno alla chiesa della Confraternita, i Confratelli intonano lo *Stabat Mater* secondo l'antica melodia gragliese. In Chiesa si conclude la funzione con la benedizione con la Reliquia della Croce ed il canto a Cristo Morto.

La confraternita è inoltre annualmente impegnata nella festa della Madonna del Rosario, che vede la presenza di parecchie confraternite "sorelle" della zona e non solo.

E poiché l'associazione è pienamente inserita nel "cammino" confraternale nazionale, essa partecipa ed ospita eventi ed incontri di portata regionale e nazionale. Il più recente è stato quello di inizio giugno, in occasione del 400° anniversario del santuario.

(6. continua)

“Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me

“Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti” (Lc 6,26)

di Antonio Scisci

“Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano” (Gv 15,2.4.6).

“Guardate che nessuno vi inganni” (Mc 13,5; Lc 21,8). L’inganno è tutto ciò che non è in accordo con la verità. È un’azione tesa a tenere qualcuno in errore. In ogni inganno vi è una astuzia ed un artificio per non far scorgere la verità.

Ed esso costituisce una tra le più grandi debolezze della natura umana ed attecchisce particolarmente laddove alberga l’ignoranza.

Per cogliere la verità occorre guardare i frutti: “Dai loro frutti li potete riconoscere” (Mt 7,16). Un criterio simile era già stato consigliato dal libro del Deuteronomio (cf. Dt 18,21-22), ma Gesù aggiunge: “Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco” (Mt 7,16-19). Nel testo originale realmente non si parla di frutti buoni, ma di ‘frutti belli’.

È la bellezza che salverà il mondo. Il frutto più bello è il Signore, offerto sull’albero della croce. **Anche il frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male appariva bello agli occhi di Adamo ed Eva, ma era avvelenato, era un inganno.**

Quante volte ascoltiamo discorsi giusti al momento giusto; ci viene parlato della giustizia che cerchiamo; ci sembra di trovare un senso alla nostra

"Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni" (Mt 7,16-19)

vita. Sono parole di pace dette da persone nelle quali dimora la guerra. Sono i fatti a mostrare l'intento, le apparenze ingannano. **Le parole, le buone intenzioni, non sempre sono un segno rivelatore.** "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Sono i frutti dell'albero della Croce. I frutti belli, che sgorgano dal cuore puro.

Nel vangelo di Giovanni, Gesù integra dicendo: "Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano" (Gv 15,2.4.6). **Innestati in Cristo anche noi diamo alla luce lo stesso frutto buono e abbondante**. Il profeta Geremia canta le lodi di colui che fa penetrare le sue radici fino a riporre la sua fiducia nel Signore: "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti" (Ger 17,7-8). Ben Sira afferma: "Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela il sentimento dell'uomo".

Il male si nasconde nella radice, nell'intimo di ogni uomo. **Naturalmente se la sorgente è inquinata, l'acqua che arriva non può che essere infettata.** Sant'Agostino ci fa notare che questo insegnamento riguarda "coloro i quali, pur essendo cattivi, si reputavano capaci di dire cose buone o di avere opere buone; il Signore Gesù afferma che ciò è impossibile. Prima infatti l'uomo deve mutarsi, perché anche le cose cambino. In effetti se uno persiste nell'essere cattivo, non può compiere opere buone; se invece persiste nel rimanere buono, non può compiere opere cattive" (Discorsi, 72, 1).

Non è facile conoscere a fondo una persona. "Non lodare un uomo prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini" (Sir 27,6-7). Geremia dichiara che "più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto della sue azioni" (Ger 17,19-10).

Non è più fedele colui che ripete tante volte «Signore, Signore». **Quante persone non smettono mai di parlare di Dio o di rivolgere a lui invocazioni, ma nella vita solo lontane da Dio.** "Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini" (Mt 15,8-9). Per questo Gesù afferma: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt 7,21). Occorre sforzarsi di entrare per la porta stretta (cf. Lc 13,24-27). Occorre 'morire': "Se il chicco di grano gettato in terra non muore, rimane solo. Se invece muore produce molto frutto" (Gv 12,24).

Essere innestato in Cristo significa morire e risorgere a vita nuova. Per questo san Paolo afferma che "se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!" (Gal 1,10). "Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti" (Lc 6,26). Per poter fare la volontà di Dio occorre sforzarsi di "piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti perché giungano alla salvezza" (1Cor 10,33).

Quella cultura che 'spaccia' libertà

E trascina verso la non-verità

Occorre imparare a inorridirsi anche per l'uso improprio delle parole. Usare rettamente questo dono vuol dire cooperare alla liberazione degli uomini da tutte le forme di schiavitù

di Franco Careglio

Una letteratura spirituale antica presenta i sensi come realtà che veicolano il male. I sensi tendono a camuffare la verità, a contrabbandare il vizio come virtù, insomma ad ingannare.

Questo modo di sentire, risalente agli antichi scrittori ecclesiastici latini e orientali, venne suffragato da una letteratura e da una pittura che produssero - la seconda soprattutto - opere di superiore bellezza, sempre però evidenziando l'inganno dei sensi. San Benedetto che si rotola tra le spine, San Francesco che fa altrettanto nella neve, i dipinti di potenza straordinaria del Mantegna, del Lotto, dello stesso Tiziano, le sculture di Donatello, del Canova e di altri che presentano un San Girolamo in atto di percuotersi con un sasso, una Maddalena emaciata, una Caterina cadente per i flagelli che si infligge, confermano questa posizione: i sensi portano al male e l'unico mezzo per redimersi è la sofferenza.

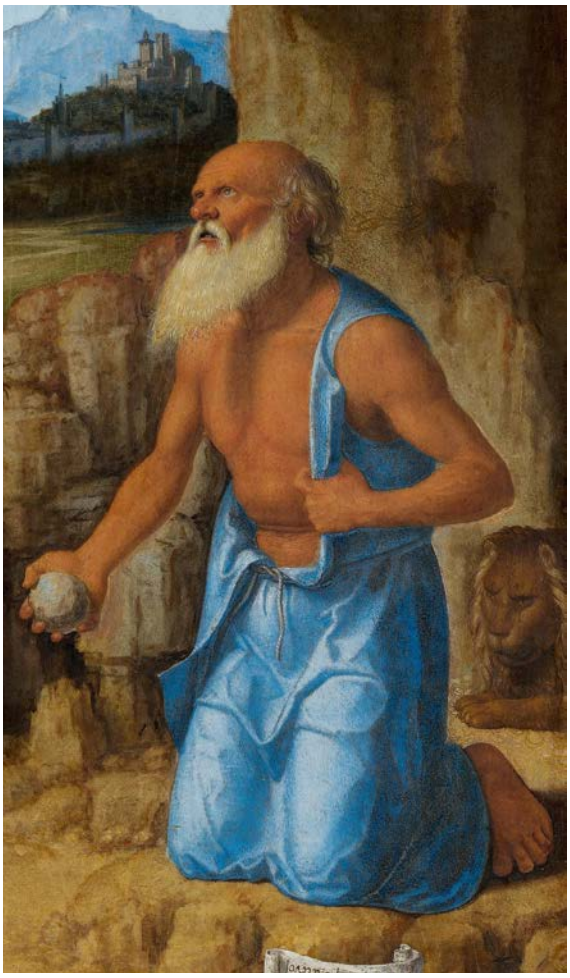
Ma se la dura legge venne con Mosè, la grazia e la verità vennero con Cristo (Gv 1,17). **Egli, Parola di Dio, sostiene e indica la via del bene attraverso l'uso corretto dei sensi, che perdono con Lui quella modalità negativa per acquisirne una che li legittima e li redime.** Gesù parla ai malati e li guarisce; tocca il cieco e gli ridona la vista; prende cibo con i discepoli ed esalta la gioia della convivialità; prende parte ad una festa di nozze e provvede alla mancanza di vino, che sicuramente assapora Egli stesso. Ecco come i sensi divengono con Cristo mezzi ineguagliabili per essere Egli via, verità e vita (Gv14,6) e per consentire ai suoi fedeli di esserlo a loro volta nella storia.

Da questo può comprendersi l'importanza dei sensi e in particolare il "doppio senso" del mezzo di comunicazione per eccellenza: la parola, tanto detta quanto ascoltata. La vita quotidiana, che è relazione con gli altri, è basata sul dialogo. **Fondamento di questo deve essere l'onestà intellettuale, la retta intenzione che non comunica se non il vero.**

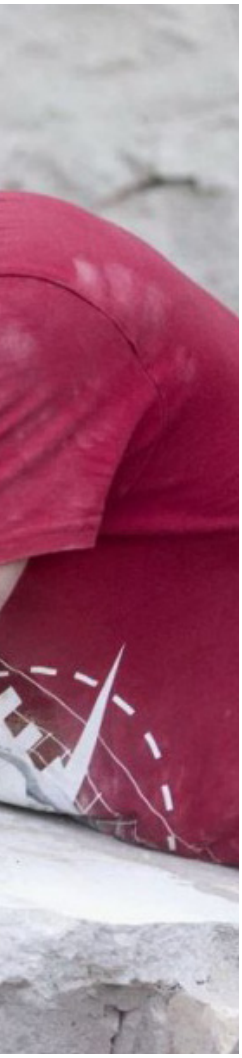
Ma se la retta intenzione è oscurata dall'interesse a far apparire diverso ciò che è in realtà, allora la parola viene formulata e accolta nello stravolgimento completo di tale realtà.

Si giunge così ad una vera profanazione della parola, di questo dono stupendo che il Signore Dio per primo ha usato quando nella creazione "disse". Per questo la parola

Non basta per i potenti dire "non vi lasceremo soli" ai devastati dal terremoto, ma occorre che in verità all'affermazione seguano i fatti



San Benedetto che si rotola tra le spine, San Francesco che fa altrettanto nella neve, i dipinti di potenza straordinaria del Mantegna, del Lotto, dello stesso Tiziano, le sculture di Donatello, del Canova e di altri che presentano un San Girolamo in atto di percuotersi con un sasso, una Maddalena emaciata, una Caterina cadente per i flagelli che si infligge, confermano questa posizione: i sensi portano al male e l'unico mezzo per redimersi è la sofferenza.



deve ognora essere espressione di benevolenza, di verità, di misericordia. Ciò vale per tutti: credenti e non credenti, umili e potenti.

Parola come benevolenza: chi parla, lo faccia con parole di Dio ((1Pt 4,11). Dio è verità e amore. L'uso della parola deve rifarsi a tale essenza. Non basta per i potenti dire "non vi lasceremo soli" ai devastati dal terremoto, ma occorre che in verità all'affermazione seguano i fatti. In caso contrario si ingenera un processo di sfiducia e di distruzione forse peggiore di quello della catastrofe.

Parola come verità. Non vi è sistema migliore per realizzare obiettivi aziendali o personali o politici di quello della parola falsificata. I mezzi di comunicazione sono oggi non solo alla portata di chiunque, piccoli o grandi, dotti o semplici, ma riescono ad ingannare totalmente i sensi, quelli evidenti (chiamiamoli così, come vista, udito, discorsi ecc.) come quelli reconditi, come l'intelligenza e il buon gusto. Di qui l'uso attento e soprattutto parco della televisione, della radio, di internet. **Non dovrebbe essere ignoto a nessuno che la parola di questi mezzi è oggi quella che induce, incanala e non di rado inganna facendo sfociare l'ascoltatore nella non-verità.** Chi ascolta diventa ciò che ascolta. Si consideri il linguaggio.

Le parole più scadenti e più inquinanti (i materiali tossici liberati nelle acque inquinano l'ambiente, le parole sconvenienti - o scurrili - inquinano lo spirito e l'intelligenza) sporcano chi le pronuncia, ingannano chi le ode, distruggono la cultura con un povertà di termini che è miseria sconcia.

Vi è una cultura oggi che si spaccia per libertà e trascina nell'estuario nella non-verità.

Si viene immersi, molte volte senza possibilità di uscita, nel mare del sovvertimento della creazione. Appare catastrofico quello che qui si dice? Basta attendere con pazienza e si verificherà, ripetendo una frase storica in uso da secoli: "non me ne ero accorto". La ripeterono anche coloro che avrebbero dovuto calare scialuppe di salvataggio in una società che nel XVIII secolo stava colando a picco e che poi naufragò nel sangue della Rivoluzione francese. Anche noi diremo - Dio non lo permetta! - "non ce ne eravamo accorti" quando la famiglia sarà naufragata (non si ascolti l'*Amoris laetitia*, internet è meglio), quando la natura cederà il passo alla manipolazione, quando un "Grande Fratello" salirà alla vetta dell'*audience*, quando l'eutanasia camuffata da pietà avrà la meglio sulla vita di quanti Luigi Orione chiamava "i suoi gioielli".

Parola come misericordia. Non di rado si sente parlare di pena di morte. Perché? Perché la parola che si ascolta sull'autobus, al bar, nei centri commerciali, in attesa prima di entrare dal medico va sempre più legittimando la prevaricazione. Se l'altro guida infischiandosene dei segnali stradali e delle multe, io devo fare altrettanto. Se l'altro abbandona il coniuge infischiandosene di persone e di anime distrutte, io devo superarlo. **Di qui viene l'auspicio di una pena che, sfogliando un libro di storia, ci fa inorridire.** Cerchiamo di inorridirci anche per l'uso improprio delle parole. Usare rettamente questo dono vuol dire cooperare alla liberazione degli uomini da tutte le forme di schiavitù.

Il Papa ai giornalisti

Amate la verità. Vivete con professionalità

Rispettate sempre la dignità umana

Dalla società del rumore, che è la nostra vita quotidiana, nasce spontanea la nostalgia del silenzio, il desiderio di neutralizzare le parole-strumento e di scoprire le parole del silenzio

di Giuseppina Capozzi

"Giornalismo non sia arma di distruzione. Giornalisti siano onesti, con le parole possono uccidere": così Papa Francesco nell'udienza al Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti a Roma (22 settembre 2016).

Francesco stila un decalogo per svolgere al meglio questa professione, una delle poche ad avere "tanta influenza sulla società" a partire da tre principi: amare la verità, vivere con professionalità, rispettare la dignità umana.

Il giornalista, sottolinea infatti il Pontefice, "riveste un ruolo di grande importanza e al tempo stesso di grande responsabilità", scrivendo in qualche modo la "prima bozza della storia", "costruendo l'agenda delle notizie" e "introducendo le persone all'interpretazione degli eventi".

Il Santo Padre esorta anzitutto i giornalisti ad "amare la verità" che vuol dire "non solo affermare, ma vivere la verità, testimoniarla con il proprio lavoro".

La questione "non è essere o non essere un credente", precisa Bergoglio, bensì "essere o non essere onesto con se stesso e con gli altri". Si tratta di un richiamo all'utilizzo corretto e libero della parola!

Una parola che rappresenti sempre la verità, sia soggettiva che oggettiva, è la sola strada per essere veramente liberi!

Ma che cos'è la parola? La parola è la forma di comunicazione umana più utilizzata. L'essere umano è nato per comunicare!

Ogni processo di comunicazione si svolge almeno tra due interlocutori, che giocheranno il ruolo di emittente e ricevente di un messaggio, anche se i due ruoli possono essere esclusivi o reciproci.

Il messaggio costituisce il contenuto della comunicazione. Perché sia efficace non basta che l'emittente abbia ben chiaro ciò che vuole comunicare: il messaggio deve essere ricevuto chiaramente e compreso esattamente dal ricevente.

Perché sia ricevuto chiaramente occorre un canale di comunicazione (la carta, la linea telefonica, un video) condiviso da entrambi gli interlocutori.

Se il canale è disturbato dal 'rumore' la comunicazione è difficile o impossibile.

Una definizione di 'rumore' comprende la caoticità dei contenuti o la scelta di una forma inadatta al contenuto, che si vuole veicolare, o ai destinatari cui ci si rivolge.

Si chiama 'rumore', tradotto dall'inglese *noise*, tutto quanto crea disturbo nella comunicazione. **Il rumore nella comunicazione tra due persone può essere un disturbo interno a chi comunica, dell'ambiente circostante in cui si comunica o nella persona che riceve la comunicazione.** Il rumore interno a chi comunica è legato ai sentimenti che può provare; oppure può essere dovuto alla superficialità di contenuto che si dà a certe idee o concetti, oppure può essere legato a preconcetti che condizionano l'espressione delle proprie idee.

Il rumore esterno, legato all'ambiente, può essere un rumore fisico o un rumore sociale,

dovuto cioè a condizionamenti di gruppo o idealistici.

Il rumore presente in chi riceve la comunicazione dipende anche lì dalla sua situazione emotiva e dalla sua mappa mentale e culturale.

Questo ci spiega come arrivare ad una comunicazione trasparente, vera, è più complesso di quello che possa sembrare. Il messaggio deve essere, perciò, comprensibile. Per questo l'emittente del messaggio deve utilizzare una forma di comunicazione che anche il ricevente conosca: la stessa lingua parlata o scritta, lo stesso sistema di gesti o segni convenzionali, la stessa grafica, ecc… Questa forma comune ad entrambi è chiamata codice.

Consideriamo, inoltre, che l'uomo utilizza varie forme di comunicazione: verbale e non verbale. Nell'idea comune si pensa che il linguaggio non verbale sia più spontaneo e naturale rispetto alle parole.

Il linguaggio non verbale riguarda il 'come' vengono espressi i contenuti (accentuare parole, silenzi, pause): è il linguaggio costituito da suoni (voce). Ma anche il linguaggio del corpo (gesti, posture, atteggiamenti).

Una legge della Dinamica Comunicativa chiarisce come ogni comunicazione abbia un aspetto di contenuto e uno di relazione. **Cioè ogni comunicazione, con le sue diverse forme di linguaggio, non solo veicola informazioni ma propone e modella la natura delle relazione tra coloro che comunicano.**

Da qui si comprendono meglio l'ambiguità e il potere della parola.

È sufficiente guardarsi intorno. Televisione, internet, giornali, attività commerciali: noteremo messaggi-lampo che hanno l'unico scopo di persuadere la nostra mente, per stimolarla a credere a quel che percepisce. Parole-flash che rimarranno impresse nella nostra memoria, ancora di più se accompagnate da immagini suadenti spesso da imitare, o suoni che possono aiutarci a ricordare più facilmente il messaggio che dobbiamo imparare.

È solamente un meccanismo studiato per convincere ad acquistare qualcosa o a creare un'opinione precisa. Si può affermare che oggi la parola è usata principalmente per scopi demagogici e persuasivi, perdendone il significato autentico. **La parola autentica è quella che rende l'uomo libero, cioè in grado di far fronte alle ingiustizie e alle sottomissioni.** La parola fa l'uomo libero. Chi non si può esprimere è uno schiavo!

Dietro ogni parola c'è quindi ben oltre che la semplice successione di suoni o segni che la compongono. Ognuna di esse acquista significato in relazione al contesto in cui è inserita, all'uso e al senso che le si attribuiscono. È perciò uno strumento che, ben posseduto e gestito, può essere finalizzato in una direzione piuttosto che in un'altra! Come per ogni strumento di potere, quindi, la presenza di una dimensione etica e valoriale in chi utilizza la parola, rappresenta un requisito indispensabile.

Il silenzio è una condizione tanto indispensabile alla comunicazione, che Erving Goffman (Il comportamento in pubblico, Einaudi 1963) nella sua teoria dell'interazione sociale prevede l'organizzazione di ogni situazione dialogica in 'turni di parola'. Siamo parlanti solo in quanto siamo ascoltatori. In Papa Francesco l'attenzione a questa dicotomia è sempre presente.

È fondamentale la relazione etica che si stabilisce tra il parlante e la sua lingua; una lingua umana ha potuto infatti prodursi solo nel momento in cui il vivente si è impegnato a rispondere con la sua vita delle sue parole, a testimoniare in prima persona per esse (Cfr. G. Agamben, Il sacramento del linguaggio. Archeologia del giuramento, Laterza 2008).

L'uomo contemporaneo è diventato un contenitore del rumore, un produttore di rumore (Cfr. M. Picard, Il mondo del silenzio, Edizioni Di Comunità 1950). In un contesto di parole gridate, parlate, ma non significanti, la sua capacità di ascolto viene ridotta ai minimi livelli.

L'ascolto, atto fondamentale per la comunicazione, prevede anzitutto il silenzio. **Più un individuo sarà capace di stare in silenzio, maggiore sarà la capacità di comprensione della parola ascoltata e, di conseguenza, del valore delle parole che proferirà.** Il silenzio è una condizione tanto indispensabile alla comunicazione, che Erving Goffman (Il comportamento in pubblico, Einaudi 1963) nella sua teoria dell'interazione sociale prevede l'organizzazione di ogni situazione dialogica in 'turni di parola'.

Siamo parlanti solo in quanto siamo ascoltatori. In Francesco l'attenzione a questa dicotomia è sempre presente. **Anche Papa Benedetto XVI ha riflettuto sull'argomento: "il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto" (Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 gennaio 2012).**

Dalla società del rumore, che è la nostra vita quotidiana, nasce spontanea la nostalgia del silenzio, il desiderio di neutralizzare le parole-strumento e di scoprire le parole del silenzio. L'uomo contemporaneo sia pure inconsapevolmente, sta gridando: "Datemi il silenzio e l'amore del mistero!" (M. Baldini, Elogio del silenzio e della parola, Rubbettino 2005).

Il Padre di Antiochia venerato dall'Ortodossia come il "Teoforo"

Ignazio frumento di Dio

Discepolo dell'apostolo Giovanni e successore di Pietro nell'episcopato di Antiochia. Condotto nella capitale, nell'anno 107, subì un glorioso martirio. Di lui resta una collezione di sette lettere indirizzate all'amico Policarpo ed alle Chiese dell'Asia Minore e di Roma

di Andrea Pino

La voce è quella di uno che ha ascoltato personalmente gli Apostoli. Ignazio di Antiochia, venerato dall'Ortodossia come *ὁ Θεοφόρος*, il Teoforo, ed esaltato da Crisostomo in una celebre omelia, è una delle più illustri figure del II sec.

Il suo appellativo di "portatore di Dio" deriva dalla devozione popolare bizantina che raccontava come il santo portasse davvero impresso nel cuore il nome divino. Tuttavia, la sua vicenda storica risulta ben nota: discepolo, con Policarpo di Smirne (†155) dell'apostolo Giovanni, poi successore di Pietro nell'episcopato di Antiochia (all'epoca la terza metropoli del Mediterraneo, dopo Roma ed Alessandria) subì la *damnatio ad bestias*, la condanna alle belve del circo, durante le persecuzioni scatenatesi sotto l'impero di Traiano che, trionfatore in Dacia, festeggiò la vittoria con i consueti spettacoli cruenti offerti al popolo. Condotto nella capitale, circa l'anno 107, Ignazio vi sostenne dunque un glorioso martirio. Di lui resta una collezione di sette preziose e commoventi lettere, redatte durante il lungo quanto penoso viaggio di prigionia ed indirizzate all'amico Policarpo ed alle Chiese dell'Asia Minore e di Roma. **Tali scritti rientrano nel *corpus* letterario dei cosiddetti Padri Apostolici e restano una tangibile testimonianza del Cristianesimo dei primi tempi.**

Da Smirne infatti il santo vescovo scrisse alle comunità di Efeso, di Magnesia e di Tralli ringraziandole per le numerose dimostrazioni d'affetto testimoniate nei suoi travagli. Dalla Troade compose due missive destinate alle Chiese di Filadelfia e della stessa Smirne chiedendo che si congratulassero con i suoi fedeli di Antiochia che avevano sopportato con coraggio le recenti persecuzioni. Come detto, scrisse anche al vescovo locale e suo antico compagno Policarpo, aggiungendovi interessanti direttive per l'esercizio della funzione episcopale, consigliandogli di "tenere duro come l'incudine sotto il martello". Le sue lettere esprimono calde parole d'amore rivolte a Cristo ed alla Chiesa. **In questi testi appaiono per la prima volta nella storia le espressioni "Chiesa cattolica" e "Cristianesimo".** Anzi, tali termini possono addirittura ritenersi dei neologismi coniati dalla sua penna. Le epistole sono insomma una finestra aperta per conoscere le condizioni e la vita della Chiesa del suo tempo. In particolare appare qui per la prima volta la concezione tripartita del ministero cristiano: vescovo, presbiteri, diaconi. Altro tema significativo è quello della confessione della vera umanità di Cristo contro i doceti, i quali sostenevano che l'incarnazione del Figlio di Dio fosse stata solo apparente.

Ma particolarmente toccante risulta la sua lettera ai Romani. **Qui la locale comunità cristiana stava già organizzando qualcosa per salvarlo ma Ignazio scrive: "Com'è glorioso essere un sole al tramonto, lontano dal mondo, verso Dio. Possa io elevarmi alla sua presenza. Con gioia muoio per Dio, a condizione che voi non me lo impediate. Vi supplico: non dimostrate per me una benevolenza dannosa. Lasciatemi essere alimento delle belve perché, attraverso loro, possa raggiungere Dio. Cerco colui che è morto per noi: voglio colui che è resuscitato per noi. La mia nascita è imminente. Perdonatemi, fratelli! Ma non impeditemi di vivere, non desiderate che io muoia poiché voglio essere di Dio. Sono suo frumento, destinato ad essere macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di Cristo. Se avrò il martirio, allora mi avrete voluto bene".**

Recentemente, la storica Barbara Frale è giunta a formulare una suggestiva quanto controversa ipotesi: Ignazio sarebbe stato una sorta di papa in incognito. Il suo caso è infatti davvero eccezionale: perché mai Traiano si sarebbe dato la pena di inviare nella remota Antiochia un drappello di soldati al puro scopo di scortare fino a Roma un vecchio che poteva benissimo essere giustiziato laggiù? Ignazio non godeva della cittadinanza romana come Paolo e, per giunta, coloro che lo avevano in consegna non erano

militari semplici ma appartenenti ad un'unità speciale. Nelle lettere essi sono definiti come "leopardi", appellativo dei signiferi e dei pretoriani, i membri della potentissima guardia imperiale.

Il martire allora non era un uomo qualunque, bensì un sorvegliato sotto il potere diretto dell'imperatore. Anche il suo viaggio sembra possedere un volto istituzionale da riscoprire completamente. Ignazio racconta di ricevere delegazioni dalle Chiese locali venute ad onorarlo e chiedergli consiglio, si rivolge come detto alla comunità romana definendola per la prima volta "cattolica", sembra avere preoccupazioni ecumeniche che trascendono i compiti e le responsabilità di un semplice vescovo locale. **Se davvero quest'uomo fu, per un certo tempo, un capo riconosciuto da tutti i cristiani, allora sarebbe giustificata un'esecuzione eclatante e spettacolare come la sua.**

Del resto, riguardo ai primi secoli, poco si conosce su come avvenisse la successione apostolica e tra l'altro, un pontificato piuttosto breve, svoltosi in circostanze non ordinarie, poteva certamente sfuggire a chi, molti decenni più tardi, dovette raccogliere le tradizioni per compilare le prime liste dei papi. Per la studiosa, in tali elenchi, il nome di Ignazio sarebbe da collocare dopo quello di papa Evaristo (†106) e coinciderebbe con un momento delicatissimo in cui la successione apostolica nella Chiesa di Roma rischiava di essere interrotta. Per evitare il pericolo non c'era che un modo: ricorrere ad un uomo che fosse stato scelto da Pietro in persona. Se tale ipotesi risultasse pienamente valida sarebbe una conferma ulteriore degli strettissimi vincoli intercorsi tra Antiochia e Roma in epoca antica.

La memoria di Ignazio scese così in profondità nella storia cristiana tanto da essere celebrata in diverse occasioni. Nell'antico calendario cattolico di rito tridentino è prevista al 1° Febbraio mentre la riforma liturgica firmata da Paolo VI ha stabilito che fosse traslata al probabile *dies natalis* del 17 Ottobre. Il sinassario bizantino gli dedica invece ben due ricorrenze: il 20 Dicembre come memoria ufficiale ed il 29 Gennaio come festa del ritorno delle sue reliquie ad Antiochia, notizia che è possibile rinvenire nelle omelie del Crisostomo. I copti d'Egitto infine lo celebrano il 2 Gennaio. **Ma più che questo singolare intreccio di date, del santo martire non può che brillare la testimonianza.** "Ogni mio desiderio terreno è crocifisso - scriveva - e non c'è più in me nessun'aspirazione per le realtà materiali, ma un'acqua viva mormora dentro di me e mi dice: 'Vieni al Padre'. Non mi diletto più di un cibo corruttibile, né dei piaceri di questa vita. Voglio il pane di Dio, che è la carne di Gesù Cristo, della stirpe di David; voglio per bevanda il suo sangue che è la carità incorruttibile".

FU DATO IN PASTO ALLE BELVE

Subì la *damnatio ad bestias*, la condanna alle belve del circo, durante le persecuzioni scatenatesi sotto l'impero di Traiano che, trionfatore in Dacia, festeggiò la vittoria con i consueti spettacoli cruenti offerti al popolo.

LUOGHI DI MISERICORDIA

TABERNACOLO

di Padre Luca Volpe

La parola "*Taberna*" in latino vuol dire luogo di ristoro però in transito e "Tabernacolo" di conseguenza diminutivo di quanto detto poc'anzi.
Il popolo eletto, gli Ebrei, avevano l'Arca dell'Alleanza che li accompagnava e proteggeva nella vita di ogni giorno e nei momenti difficili: il segno della presenza del Dio vivente tra la sua gente. Anche Gesù, il Figlio, aveva posto la sua dimora di incarnazione nel seno della Vergine Maria sua madre e si spinse sempre sotto le apparenze di piccolo essere in evoluzione alla volta di Elisabetta. Bellissimo l'incontro tra il Precursore e il Salvatore. Basta aprire la pagina del Vangelo: "Non sapete che voi (cristiani) siete il tempio dello Spirito Santo?".
Anche noi per costituzione e volere espresso dall'Alto siamo portatori di Grazia, d'Amore e di Divinità.
Avevo meno di 25 anni, appena ordinato sacerdote, per breve tempo vissi in una delle zone più poetiche e affascinanti di Napoli: i quartieri "spagnoli". Cantavano nella fabbrichetta di borse, in convento, nelle case al di fuori degli orari di lavoro. All'angolo di una di quelle viuzze c'era una signora che quando mi vedeva passare copriva il suo volto con una folta e rilucente capigliatura. La vedevo poi in chiesa specialmente quando era vuota e si faceva carico, a volte accompagnata da qualche amica, della pulizia e dei fiori, rimettendoci di tasca propria. Il suo nome era Maria. Mi diceva: "Se riuscissi a toccare il Cristo!"… Non afferravo il suo desiderio, ma lei con più insistenza ripeteva: "Se potessi scambiare qualche parola con quello lì chiuso per amore!"
Un giorno che si aggirava per la chiesa, lasciai la chiave del tabernacolo, non so se per incoscienza o per ispirazione, e mi recai altrove. C'era una grata - luogo di comunicazione tra convento e tempio - e posi i miei occhi tra le sbarre. Lei aveva aperto la porticina del Santissimo, tirate fuori le ostie le toccava, poi ne prendeva una e la baciava, le prendeva tutte nel suo contenitore e se le stringeva al cuore. Dai suoi occhi piovevano lacrime in abbondanza; io intanto dall'alto trattenevo il respiro. Con un'ultima carezza depose nel suo luogo il Santissimo, chiuse la porta ed emise un gran respiro di sollievo di lode e di gloria. Come una matrona, come una regina dal volto luminoso discese i gradini dell'Altare e si avviò verso l'uscita.
Non la vidi più all'angolo della strada e non ebbe bisogno di coprire il suo volto con i capelli; si fece un pochino di luce nel mio intimo: "I peccatori e le prostitute vi precederanno nel regno dei cieli".
Più che pensare, medito ora come allora...

A TU L'OSPITE DEL MESE TU X

ALDA D'EUSANIO

UNA VITA ALLA RAI GIORNALISTA E CONDUTTRICE

Alda D'Eusanio è nata a Tollo (CH) il 14 ottobre 1950, laureata in sociologia con 110 e lode, con una tesi su la "Open University, l'educazione a distanza". Giornalista professionista è stata inviata, capo redattore e conduttrice del Tg2. È stata autrice e regista di numerosi documentari per la Rai. Numerosi i suoi reportage sulle grandi emergenze sociali: la tossicodipendenza, l'abuso sui minori, la condizione della donna, il lavoro minorile e la microcriminalità ecc. Ha condotto il telegiornale, ha ideato e condotto il primo quotidiano popolare televisivo "L'Italia in diretta" su Rai Uno e ha poi condotto altri programmi culturali e di intrattenimento. Fortemente legata alla sua Tollo non tralascia occasione per riaffermare la propria abruzzesità e l'amore per la terra di origine. Vedova di Gianni Statera, sociologo del Psi e docente universitario, morto nel 1999, conosciuto da studentessa. Il 24 gennaio 2012 è stata travolta da una motocicletta mentre attraversava di poco fuori dalle strisce pedonali in Corso Vittorio Emanuele a Roma, riportando una frattura occipitale e alcune emorragie. È stata subito ricoverata al Policlinico Agostino Gemelli. A seguito dell'incidente, è stata in coma ed ha intrapreso una terapia riabilitativa neurologica.

"Quando il destino ti reclama se tu sei in grado di reggere ed affrontare la difficoltà, la sofferenza, il dolore, il pericolo e riesci a fronteggiarli, la tua umanità arriverà molto in alto"

"Il dolore va sempre acce

Solo accogliendolo si può diver

ttato

ntare migliori”

di Vincenzo Paticchio

Alda D’Eusanio a cuore aperto. Volto noto e molto amato dal pubblico televisivo italiano, donna sincera e appassionata, ha accettato volentieri di essere la nostra ospite del mese in un momento delicato della sua vita. Il drammatico incidente stradale che agli inizi del 2012 la costrinse per un mese al coma con conseguenti danni di natura neurologica l’hanno tenuta per anni lontana dal piccolo schermo e lei ha dovuto fare i conti con una lunga esperienza di sofferenza che, sommata al dolore per l’improvvisa perdita del marito Gianni Statera (scomparso nel 1999), le hanno riconsegnato una vita nuova e comunque diversa da quella di prima.

Dottoressa D’Eusanio, è da un po’ che non la vediamo in tv. A che cosa si sta dedicando in questo periodo?

Finalmente mi dedico a quelle piccole cose che per tanti anni non sono riuscita a fare. Coltivo le mie amicizie, i miei interessi quali la lettura, lo studio, l’approfondimento personale cercando di tenere sempre l’intelletto in allenamento. Si sa che dovendo lavorare il tempo per leggere scarseggia, ci si ferma alle notizie dei quotidiani ma i grandi saggi passano un po’ in secondo piano. Sto curando la mia salute dopo il grave incidente di qualche anno fa, il coma che ho affrontato e la ripresa sono stati momenti difficili ma, comunque mi hanno permesso di raggiungere quel grado di serenità che mi consente di prendere più a cuore me stessa.

Ma la sofferenza è necessaria per vivere e per diventare più maturi?

La sofferenza è un fattore ineliminabile della vita. Prendiamo atto che il bene e il male coesistono proprio come Iddio e il demonio. La sofferenza fa parte della vita come ne possono far parte la morte e tutta una serie di fattori che contribuiscono a complicarcela. C’è la sofferenza fisica del corpo, con l’esperienza della malattia, del deperimento organico. C’è la sofferenza morale dell’anima, più dilaniante di quella fisica, causata dall’ingratitudine, dall’abbandono, dal tradimento, dall’emarginazione, dal disprezzo e ancor più dalle proprie colpe. C’è la sofferenza psicologica, che spesso fa da corollario al dolore fisico e al dolore morale e si manifesta sotto forma di tristezza, delusione, pessimismo, scoraggiamento, depressione. Emily Dickinson, questa grande poetessa americana vissuta durante la Guerra di Seccessione, scrisse che nessuno di noi conosce la propria statura, fino a quando il destino non lo chiama, in quel momento si alza e la sua altezza raggiunge il cielo. Ovvero quando il destino ti reclama se tu sei in grado di reggere ed affrontare la difficoltà, la sofferenza, il dolore, il pericolo e riesci a fronteggiarli, appunto, la tua umanità arriverà molto in alto.

Quindi, secondo lei, esiste un modo per sublimare il dolore e trasformarlo in energia positiva?

Prima di tutto, l’uomo il dolore deve accettarlo perché solo attraverso di esso si può diventare migliori, più forti, esso può farti crescere ma allo stesso tempo può anche renderti più fragile, cattivo, aspro, rabbioso: tutto dipende da come lo si vive, sempre con rassegnazione perché è parte della vita dell’uomo. Io conosco delle persone che quando i loro figli sperimentano dei malanni non esitano a dire: “Oddio come vorrei viverlo io al posto loro”, ma personalmente lo ritengo sbagliato, si annullerebbe la loro vita.

Continua a pag. 24

CONTINUA DA PAG. 23

Qual è il suo rapporto con la fede, come la vive e soprattutto con quanta fatica?

La mia fede è alquanto serena, ho un bellissimo rapporto diretto con il Signore. Sono fermamente convinta che Egli veda tutto ciò che accade. Per quanto mi riguarda non è solo in confessione che si possano dichiarare i propri peccati ma ce ne sono alcuni, i più concreti, quelli li conosce solo Dio tramite questo filo diretto che ci unisce a Lui. Cerco da sempre di conformare la mia vita agli insegnamenti religiosi, mettendoli in pratica vivendo la mia fede nella quotidianità. Pur non frequentando assiduamente la chiesa e le funzioni religiose cerco comunque di vivere la mia fede in modo pratico e sincero. Ad esempio nei momenti di maggior dolore è stato proprio questo modo di vivere la mia fede che mi ha aiutata a superare ogni difficoltà. L'insegnamento e l'esempio più concreto mi proviene da una zia suora, scomparsa a 91 anni. Le persone che ho amato e che amo, tutte mi hanno trasmesso questa capacità di saper vivere il dolore senza mai temerlo o far finta che non esista.

Qual è il suo pensiero sull'evoluzione dell'informazione negli ultimi 10-20 anni?

L'informazione ha subito un'evoluzione rivoluzionaria poiché attraverso le moderne tecnologie tutto il mondo è collegato e spiato tramite la rete e pertanto non esiste più nemmeno un attimo di privacy. Questo modus operandi *ha, per certi versi, alzato il livello dell'informazione ma per altri lo ha abbassato. Ad un tempo, nessuno può nascondere più le proprie vergogne, basti pensare alla vicenda della pedofilia nella Chiesa, dall'altro, ha tirato fuori una parte meno nobile che spinge l'essere umano a gesti inconsulti come ultimamente è accaduto a ragazze che si sono uccise dopo essere finite in rete con immagini tutt'altro che edificanti. Ma l'informazione e la comunicazione in genere si è abbassata di livello proprio perché viene affidata in mano a chi non ha adeguata preparazione e cultura né coscienza perché usata per perseguitare, minacciare, manifestando proprio la parte più infima dell'essere.*

Lei appartiene ad un'altra scuola di giornalismo, come vive questa rivoluzione?

È una rivoluzione che, gioco-forza, appartiene ai nostri tempi per cui siamo costretti a subirla. A me personalmente non piace molto perché proprio quando si hanno in mano meccanismi molto potenti bisognerebbe essere fortemente responsabili, bisognerebbe essere più preparati, avere coscienza e sapere che una parola in più può danneggiare l'altro. Anche se è vero che a certi episodi di barbarie mediatica si assisteva già prima di internet. Penso al 'caso Tortora', quando la tv entrò di prepotenza nella triste vicenda dell'arresto del presentatore innocente, sbattendolo sugli schermi degli italiani con le manette ai polsi lasciando intendere, pertanto, che era colpevole prima ancora del processo. Quindi l'uso dei mezzi di comunicazione in modo crudele, incosciente e irresponsabile può 'ammazzare' l'essere umano.

> "Non frequento assiduamente la chiesa cerco comunque di vivere la mia fede in modo pratico e sincero. Nei momenti di maggior dolore è stato proprio questo modo di vivere la mia fede che mi ha aiutata a superare ogni difficoltà"

Guardando all'Italia, visto che lei si è occupata anche di politica, qual è la sua opinione sulla classe politica di oggi? È vero secondo lei che un popolo ha i politici che si merita?

Per quanto mi riguarda la politica in Italia è morta nel 1994. Tutto ciò che è venuto dopo è stata società civile chiamata a governare il Paese, del tutto priva di esperienza politica. Una politica che gradualmente si è trasformata in comitati d'affari, spesso litigiosi l'uno con l'altro ma anche e soprattutto al proprio interno. Alla luce di questo in Italia oggi non c'è più vita politica e, a questo punto, il Paese merita di avere quello che ha. Ad esempio, sul tema della riforma della Costituzione, il popolo sembra quasi che non rifletta tanto sul fatto se è o non è giusto riformarla ma pensa solo se votare contro o a favore dell'attuale Governo. Quindi, l'italiano non va mai a votare per se stesso discernendo il giusto dall'errato ma va a votare contro l'uno o contro l'altro. È sempre un voto di protesta, mai una decisione costruttiva per il proprio Paese e per la propria vita.

Pensa che l'indifferenza e il fenomeno dell'astensionismo elettorale, specie nelle nuove generazioni, rappresentino la vera piaga della nostra democrazia?

Non è una piaga. È l'espressione di un malessere profondo e di quanto la politica sia inesistente. La cosa più grave è che la classe dirigente continua a non tenerne conto. È, per noi, di sicuro un campanello d'allarme importante ma che tuttavia negli altri Paesi esiste da tempo e in maniera molto diffusa. In America, ad esempio, il Presidente viene votato si e no dal 30% della popolazione. Da noi invece c'è una

certa partecipazione perché proveniamo da una cultura diversa per cui stupisce di più il livello di astensionismo. In realtà esso diventa il vero strumento della protesta. In altre parole, la persona cosciente non vota i movimenti e non accetta il contrario di tutto ma protesta attraverso l'astensione come a voler dire 'non mi piace nessuno di voi'. Ma comunque anche questo atteggiamento è espressione della democrazia.

L'immigrazione. Fino a quando? E soprattutto cosa non funziona nelle politiche internazionali ed europee sull'accoglienza?

Non funziona l'Europa, anzi non esiste, soccombe in un clima da 'scarica barile' vergognoso. La democrazia esiste se nei momenti difficili si è veramente solidali. E i tempi che stiamo attraversando lo sono sotto tutti punti di vista. Ma il fatto che ci sia una grave crisi economica e di sicurezza dappertutto non può condurre a gettare in mare donne, bambini e disperati che fuggono dai propri Paesi piegati dalla guerra. Nel sud dell'Italia che è la parte meno ricca del Paese, dagli Albanesi in poi, quando approdarono i migranti gli Italiani della Puglia e delle isole hanno sempre aperto le porte di casa agli affamati di altri stati, spesso avendo solo a sufficienza per loro. Questa è la vera democrazia perché si basa sulla solidarietà.

Una parola su Papa Francesco e la sua inclinazione per le periferie esistenziali. Crede che questa sia la strada giusta attraverso cui la Chiesa Cattolica possa realmente "risalire la china"?

Con molta sincerità penso che quanto ribadisce il Papa sia nient'altro che il messaggio evangelico. Ciò che egli annuncia c'è chi lo sa da quando è nato, io personalmente le ascoltavo già da mia madre e da mia nonna, dai vicini di casa... È un qualcosa che fa parte della base fondante della nostra religione, la solidarietà, la carità. Lo sappiamo da sempre non capisco perché quando lo dice il Papa susciti grande meraviglia, dovrebbe essere la normalità di un cristiano. Questo significa probabilmente che i suoi predecessori si erano focalizzati su altri approcci e linguaggi per arrivare al cuore dell'uomo oppure, semplicemente, perché il cattolico aveva dimenticato di mettere in atto gli insegnamenti principali della nostra fede. La periferia del mondo è alla base della religione. Forse, mi piace pensare che il Papa quando parla più che rivolgersi ai fedeli si rivolge al clero perché forse quest'ultimo ha dimenticato le periferie del mondo.

Nell'immaginario collettivo l'uomo è intrappolato da numerose moderne schiavitù, quali catene secondo lei sarebbero oggi da spezzare maggiormente?

Persone come Don Oreste Benzi, proclamato Servo di Dio, che hanno saputo rompere le catene di tante donne che erano state costrette alla prostituzione, una delle peggiori forme di schiavismo, spesso abbandonate e condannate dalla società benpensante, sono persone da prendere a modello. Donne strappate al loro Paese, sbattute in mezzo alla strada da alcuni 'carnefici': chi le rende davvero schiave è il cliente, diversamente non esisterebbe il problema. Al cliente nessuno dice nulla, piuttosto si condanna la prostituta, autentica schiava. Per non parlare della prostituzione minorile che toglie la possibilità alle bambine di diventare donne vere. Oppure la schiavitù legata all'uso morboso di telefonini che ti imprigiona in un mondo virtuale facendoti sviluppare l'asocialità totale, facendoti credere di parlare con il mondo ma in realtà parli da solo. È una schiavitù che tende ad isolare sempre più l'uomo e lo rende smoderato.

> "La democrazia esiste se nei momenti difficili si è veramente solidali. La grave crisi economica e di sicurezza non può condurre a gettare in mare donne, bambini e disperati che fuggono dai propri Paesi piegati dalla guerra"

Esiste davvero l'amore eterno tra due persone? Come la pensa sulla crisi del matrimonio come istituzione?

La crisi del matrimonio è una crisi oggettiva e che si trascina da tanti anni ormai. Complice la crisi economica, il fatto che i giovani non ci credano più, o hanno avuto cattivi esempi in famiglia che li hanno portati a maturare la convinzione che il matrimonio sia da evitare a priori. Poi, ci sono giovani che non lavorando non possono nemmeno andare a convivere per pagarsi il cosiddetto nido, una casa da condividere. Una vera e propria crisi della coppia causata dalla realtà economica più che dal credo religioso. Personalmente credo nel matrimonio. Mio marito prima di morire mi disse: "quanto sono felice di averti sposata" e io gli risposi: "ti risposerei mille volte altre e ancora di più", in maniera del tutto convinta. La nostra unione era talmente forte e felice che nonostante egli non sia più qui concretamente continua a vivere con me ogni momento della mia vita perché i nostri cuori battevano all'unisono. Quel battito rivive nel mio e si fermerà solo quando io non ci sarò più.

(ha collaborato Christian Tarantino)

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE
DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

di Claudio Ciavatta

> **Il dott. Mario Giovanni Damiani**
> La Comunicazione Aumentativa Alternativa è una risposta possibile a quanti cercano modelli, strategie e strumenti per compensare il deficit della comunicazione, ai fini della partecipazione della persona e del suo sviluppo globale

Sindrome di Rett. Io con te posso volare

Il dott. Mario Giovanni Damiani, neurologo del Centro di riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Trinitari di Andria e responsabile dell'Equipe multidisciplinare extramurale.

Il prof. Meir Lotan, della Ariel University (Israele), docente in un corso di formazione presso il Centro di Andria. L'evento formativo appena conclusosi si inserisce all'interno di un progetto itinerante, dalla Sicilia al Trentino, in tutta Italia, promosso dalla Airett Onlus e denominato "Io con te posso volare: Lotan Meir e le bimbe dagli occhi belli".

Sono molti i disturbi neurologici dello sviluppo e, tra questi, occupa un posto rilevante la Sindrome di Rett. Qui la ricerca e la cura ci pongono le sfide più ardue. Approfittando della disponibilità del prof. Meir Lotan, della Ariel University (Israele), che il mese scorso è stato ad Andria in qualità di docente in un corso di formazione presso il Centro di riabilitazione pugliese e del dott. Mario Giovanni Damiani, neurologo del Centro e responsabile dell'Equipe multidisciplinare extramurale, abbiamo approfondito l'argomento, focalizzandoci in particolare proprio sulla Sindrome di Rett. L'evento formativo appena conclusosi si inserisce all'interno di progetto itinerante, dalla Sicilia al Trentino, in tutta Italia, promosso dalla Airett Onlus e denominato "Io con te posso volare: Lotan Meir e le bimbe dagli occhi belli".

Dottor Damiani, può parlarci dei disturbi neurologici dello sviluppo e, in particolare, della Sindrome di Rett?

Si tratta di problematiche che, in genere, presentano elevate difficoltà di tipo assistenziale, di cronicità, di multi sistematicità, da cui la necessità di prese in carico globali ed "in rete". Ognuna di queste rappresenta un ambito specifico e dunque non possiamo fare un discorso generalizzato. Tra le problematiche trasversali usuali vanno segnalati il deficit della comunicazione e quello dell'ambito (psico) motorio. La Sindrome di Rett, in particolare, è una patologia progressiva dello sviluppo neurologico che colpisce quasi esclusivamente le bambine, durante i primi anni di vita e dopo un periodo di apparente normalità, riconosciuta per la prima volta da Andreas Rett, un medico austriaco, a seguito di un'osservazione casuale nella sua sala di aspetto di due bambine che mostravano movimenti stereotipati delle mani molto simili tra loro. A seguito di questa scoperta, riesaminando le schede di alcune pazienti viste in precedenza, Rett individuò altri casi con caratteristiche comportamentali e anamnesi simili e pubblicò un articolo nel 1966. Esattamente cinquanta anni fa. La Rett è oggi riconosciuta come la seconda causa di ritardo mentale nelle bambine, con un'incidenza stimata di circa 1/10.000 nati femmina. Nella forma classica, le pazienti presentano uno sviluppo prenatale e perinatale normale. Dopo un periodo di circa 6-18-24 mesi però, le bambine presentano un arresto dello sviluppo seguito da una regressione. In tale fase le pazienti perdono le abilità precedentemente acquisite come l'uso finalistico delle mani e il linguaggio verbale..

Lei è membro del Comitato scientifico nazionale di Isaac Italy (www.isaacitaly.it) e referente nella Regione Puglia della stessa Associazione. Cos'è la Comunicazione Aumentativa Alternativa (Caa)?

La Comunicazione Aumentativa Alternativa è una risposta possibile a quanti cercano modelli, strategie e strumenti per compensare il deficit della Comunicazione, ai fini della partecipazione della persona e del suo sviluppo globale. Tutto questo, ovviamente, all'interno di progetti individualizzati. Ma rimane fondamentale il lavoro in rete. Servirebbero, per questo tipo di approccio globale, investimenti proporzionali, gestione ottimale delle risorse e confronti sugli approcci riabilitativi validati. Se la diffusione delle conoscenze di base è in aumento, non altrettanto si può dire per la "formazione". Si tratta, peraltro, di sfide di tipo culturale, poiché occorre, anzitutto, evitare una visione "parziale" dei vari problemi che possono presentarsi. Dal punto di vista riabilitativo dovremmo rifarci al modello della Classificazione Internazionale del Funzionamento, Disabilità e Salute (Icf) e al tipo di presa in carico (Equipe multidisciplinare) come indicato dall'art. 26 della Legge 833/78.

Quale ambito ha approfondito il corso di formazione appena conclusosi ad Andria?

Lo scorso ottobre si è svolto ad Andria, presso il nostro Centro, il corso di formazione: "Update della riabilitazione nella Sindrome di Rett: focus sulla fisiochinesiterapia", in collaborazione con l'Associazione Italiana Sindrome di Rett. Si tratta di una rinnovata partnership con questa Associazione. Negli ultimi due anni, infatti, abbiamo prima ospitato l'Equipe della dottoressa Rodocanachi (neurologia pediatrica e riabilitazione, Don Gnocchi di Milano); poi abbiamo seguito sessioni valutative di Comunicazione Aumentativa tramite puntatori oculari organizzate da Airett, l'Associazione italiana che unisce in particolare i genitori con bambine/ragazze affette da Sindrome di Rett: attraverso uno speciale puntatore oculare, una bambina colpita dalla Sindrome di Rett può comunicare attraverso il movimento degli occhi.
Con il professor Lotan ci siamo focalizzati sulla parte motoria del lavoro riabilitativo. Il docente, fisioterapista, ha lavorato con persone con Sindrome di Rett negli ultimi 25 anni come clinico e ricercatore e valutatore in diversi Paesi. Il corso è stato sia teorico che pratico, ed ha sviluppato, attraverso l'osservazione (telecamera a circuito chiuso), oltre 10 sessioni di Valutazione e progettazione con altrettante bambine, famiglie, operatori.

Professor Lotan, la fisiochinesiterapia svolge un ruolo importante nella Sindrome di Rett. Vuole parlarcene?

La fisiokinesiterapia è una componente rilevante nella maggior parte dei programmi per bambini con sindrome di Rett. Ed è fondamentale procedere insieme. Il modello coinvolge in un'osservazione unica, multidisciplinare ed integrata, diversi professionisti e la famiglia delle pazienti Rett. Inoltre, poiché la Sindrome di Rett è una malattia rara, le persone affette sono sparse geograficamente e i terapisti generalmente osservano un piccolo numero di casi. Questo limita le loro possibilità di sviluppare una particolare esperienza per fornire le migliori cure possibili. Sia i terapisti, sia le famiglie restano incerti su quali strategie possano essere di maggiore aiuto e guida. La terapia, che include un ambiente arricchito, è stata associata con il miglioramento delle capacità motorie in una serie di casi.

NAPOLI

DI ANTONELLO GALLO

San Carlo alla Brecce. IL SALUTO A PADRE COSTANZO

È stata una giornata triste per la comunità del quartiere Gianturco a Napoli quella del 9 ottobre scorso.

Una celebrazione commovente ha difatti salutato Padre Jean Constant (Costanzo) Nganga, il parroco della Chiesa di San Pietro in Santa Maria Maggiore di Somma Vesuviana (da sempre "gemellata" con la chiesa di San Carlo Borromeo alle Brecce), che è stato trasferito definitivamente in Congo per realizzare la sua missione pastorale.

È stato un giusto arrivederci e non un addio quello rivolto da Padre Costanzo nell'omelia al folto gruppo di fedeli, napoletani e sommesi, giunti numerosi per l'ultima messa officiata dal loro parroco, ospitato in quest'evento dal sacerdote della chiesa di Gianturco, Padre Serge Baudelaire Nkodia.

La storia di Padre Costanzo, dunque, è nata e ritorna nella sua terra, il Congo, paese affascinante però anche pieno di contraddizioni e dove la grande esperienza del sacerdote sarà di valore inestimabile per il processo difficile di evangelizzazione da diffondere in zone ancora minate da altri credi religiosi ancestrali.

Padre Costanzo ha avuto parole di commosso elogioper tutti i suoi cari fedeli per tutto il percorso liturgico e di vita che ha trascorso nella sua chiesa ed invitando alla preghiera affinché il cammino fatto insieme resti sempre vivo e foriero di cristianità profusa

Difatti la sua partenza, della quale si sapeva già da alcuni mesi, ha indiscutibilmente lasciato l'amaro in bocca ad un'intera comunità, che aveva tentato di ottenere la revoca del trasferimento, evidenziando tutto il lavoro che padre Costanzo ha intrapreso per anni con abnegazione e con pazienza in un quartiere dalle mille problematiche esistenziali e sociali.

Nella messa di commiato a Gianturco, ancora una volta il sacerdote ha dimostrato grande entusiasmo per la sua nuova missione ma con un velo di umana malinconia per la semina lasciata. Nel pomeriggio dopo la celebrazione c'è stato il saluto ufficiale con una piccola festa in suo onore e con la benedizione di Padre Serge in qualità di "padrone di casa". Padre Costanzo, un pastore che ha saputo farsi amare dalle sue pecorelle, lascia un vuoto relativo. Sarà infatti riempito da tutto ciò che la sua presenza nel tempo ha saputo costruire. E non è poco.

Per lui adesso una nuova sfida, una nuova missione da intraprendere nel nome del vangelo ed a lui vanno i ringraziamenti per quanto ha fatto, pregando il Signore che possa assisterlo sempre nel suo cammino anche alla guida di un nuovo gregge.

Due momenti della celebrazione a Gianturco. (Foto di Gianni Russo

ROMA

Famiglia trinitaria. UN ANNO INSIEME

Con i vespri della solennità della Madonna del Buon Rimedio del 7 ottobre presso la Curia Generalizia delle Suore trinitarie di Roma e la festa del Santissimo Redentore, di "Gesù Nazareno", del 23 ottobre a Santa Maria alle Fornaci con il ricordo speciale dei perseguitati a causa della fede, è iniziato - così come avviene dal 2002 - il cammino della famiglia trinitaria di Roma e dintorni secondo il calendario liturgico 2016/2017.

I prossimi appuntamenti sono previsti il 16 e il 17 dicembre in occasione della solennità del Santo fondatore. Il 16 in particolare sarà possibile visitare la cella di San Giovanni De Matha.

Tantissimi poi gli appuntamenti fino a giugno 2017, quando il calendario, esattamente l'11 giugno, si chiuderà con la solennità della SS. Trinità, titolare dell'Ordine e della famiglia trinitaria. Gli incontri di preghiera e di riflessione si svolgeranno in tutte le chiese e nella case trinitarie romane, maschili e femminili.

Questi mesi saranno inoltre dedicati alle attività in favore dei poveri del centro storico di Roma. È stato istituito, infatti, un Centro d'Ascolto e di accoglienza a San Crisogono, nello splendido locale dell'antico cinema parrocchiale. Ogni sabato pomeriggio arrivano all'incirca un centinaio di poveri, si tengono dei momenti per l'ascolto e di condivisione della Parola di Dio e li si invita ad un pasto abbondante.

Esperienza, quest'ultima, che può essere senza dubbio considerata il fiore all'occhiello della Famiglia Trinitaria di Roma.

di Agostino De Santis

Fra Jakub Kwiatkowski. PROFESSIONE RELIGIOSA

"Nel mondo in cui viviamo c'è tanto bisogno di luce. Luce che soltanto Dio può dare perché Egli solo è la luce, che questo mondo sembra voler rifiutare se non proprio soffocare. E allora c'è davvero bisogno di cristiani che sappiano risplendere della luce di Dio per illuminare chi vive nell'ombra".

Con queste parole, il Ministro Provinciale Padre Gino Buccarello si è rivolto al novizio Jakub Kwiatkowski nell'omelia della S. Messa in cui questi ha fatto la professione religiosa dei voti temporanei. Questo evento è stato di enorme importanza non solo i per padri e i laici trinitari di Cori, luogo dove Jakub ha vissuto per un anno, ma anche per tutta la famiglia trinitaria e per la Chiesa intera, perché un'altra persona si è consacrata a Dio, un altro giovane che come di ceva Padre Grino, "rema contro le idee del mondo per mettersi al servizio di Dio".

La professione si è svolta presso il Santuario della Madonna del Soccorso di Cori l'8 settembre scorso. È stato un momento di festa e di grande gioia per tutti, non solo per l'importanza dell'evento, ma anche perché Jakub è stato per tutti i fedeli un grande amico.

In questo anno passato insieme ha saputo dimostrare in ogni occasione una grande disponibilità, ha regalato a tutti momenti bellissimi con il suo sorriso e con le sue indimenticabili risate. Un vero amico e un autentico esempio di vita nel carisma trinitario. E ovviamente ad un amico così speciale non si poteva negare la propria presenza in un momento così importante per lui. La chiesa infatti era piena, la comunità e le varie fraternità trinitarie provenienti da tutt'Italia hanno dimostrato il loro affetto e in particolare i cari padri, con la loro presenza, hanno fatto sentire a Jakub la vicinanza di tutta la famiglia trinitaria.

Al termine della messa c'è stato poi un momento di festa insieme per festeggiare e per augurare buon viaggio a Fra Giacomo. Infatti, pochi giorni dopo la professione, Jakub ha lasciato l'Italia ed è tornato in Polonia, la sua terra d'origine, per proseguire gli studi.

ANDRIA

Su Radio3. L'OPERA SU DI DONNA

L'opera teatrale "Di Donna. Un monsignore in motocicletta" di Michele Sinisi si arricchisce di un un nuovo prestigioso traguardo. Il 13 novembre scorso è andato in onda su Radio3, preceduta da una conversazione con l'autore, regista e interprete del lavoro.

La messa in onda su Radio3 era inserita nella sesta edizione di "Tutto esaurito", curata da Laura Palmieri e Antonio Audino, sensibili verso le forme più vive e attuali della scena italiana, ospitando non solo grandi nomi ma anche giovani artisti. Ma soprattutto lo spirito della trasmissione è quello di mettere in onda un teatro che sia vicino al presente, che racconti storie che riguardano gli uomini, la loro sofferenza, che riesca a descrivere il disagio collettivo e individuale della nostra società. Ritenendo il teatro come l'ultimo luogo di scambio di idee fra uomini che si incontrano per stare insieme, discutere, riflettere sulla loro realtà. L'evento radiofonico è stato preceduto da una rappresentazione teatrale dell'opera andata in scena domenica 30 ottobre nell'auditorium dell'istituto comprensivo "Jannuzzi-Di Donna" di Andria.

Il progetto teatrale di Sinisi mette in luce l'uomo e il beato come facce di una stessa medaglia capace come nessun altro di condurre il popolo lungo un tragitto tortuoso, da condurre con fede (in Dio e nell'uomo) in una nuova vita che riveli le bellezze dell'esistenza e il realizzarsi della promessa di salvezza.

di Monica Leonetti Cuzzocrea

Convegno sulle carceri. TRA PENA E MISERICORDIA

Pochi giorni prima della celebrazione in tutto il mondo del Giubileo delle carceri (6 novembre), a Livorno Padre Michele Siggillino, Cappellano da oltre 10 anno delle Carceri "Le Sughere" di Livorno, aiutato dai volontari e dalla Caritas della Diocesi, ha ritenuto quanto mai necessario rendere nota alla città la difficile e drammatica condizione della vita dei carcerati, specie di coloro che vivono nel reparto della massima sicurezza, organizzando un Convegno al quale hanno preso parte persone impegnate sia in ambito istituzionale che del volontariato.

In apertura Padre Siggillino ha indicato nell'ascolto la dote principale del cappellano di un carcere: "Bisogna saper ascoltare, perché il detenuto ha desiderio di parlare per capire di esistere come individuo e non solo come numero di matricola. C'è una difficoltà oggettiva - ha proseguito Padre Michele - che è quella di riuscire a conciliare i rigidi regolamenti carcerari con la misericordia divina".

Il Comandante della Polizia Penitenziaria Marco Garghella e la dottoressa Cristina De Santis, educatrice penitenziaria hanno presentato le criticità dovute ad un carcere che non avendo ancora ultimato i lavori di ristrutturazione, vede limitata l'apertura a quelle associazioni che operano per recuperare anche dal punto di vista umano i detenuti.

Suor Raffaella Spiezio, presidente della Fondazione Caritas ha sottolineato l'importanza "di far uscire all'esterno le problematiche del carcere e le necessità dei detenuti".

Don Antonio Tarzia, paolino e direttore della rivista Jesus, ha quindi raccontato le sue esperienze nelle carceri italiane dove ha regalato ai detenuti e alle guardie penitenziarie alcune migliaia di Bibbie benedette da Papa Francesco.

Molto commovente infine la testimonianza di Arnoldo Mosca Mondadori che ha presentato l'iniziativa con i detenuti del carcere Milano Opera Infatti, uno dei frutti dell'Anno giubilare è stata la possibilità offerta dalla Fondazione "Casa dello Spirito e delle Arti Onlus", di poter produrre ostie nel laboratorio allestito all'interno, a quattro detenuti che hanno commesso omicidi ma che dopo un percorso di consapevolezza, hanno intrapreso la via della redenzione grazie al sostegno dei sacerdoti cappellani dell'istituto penitenziario. Alla base di questa iniziativa c'era la volontà di donare le ostie, che nascono da mani che hanno ucciso, nella mani del Santo Padre per la consacrazione. Papa Francesco già il 17 gennaio scorso aveva ufficialmente ringraziato i detenuti all'Angelus e anche al Congresso Eucaristico a Genova sono state consacrate le loro ostie e così pure, in questi mesi, il "Senso del Pane", ha visto l'adesione di decine di Diocesi italiane e straniere, congregazioni religiose, circa 200 tra parrocchie, monasteri, realtà cristiane cattoliche non solo presenti in Italia, ma anche in realtà estere che vivono il dramma della guerra o della povertà, come Kurdistan iracheno, Nigeria, Cuba, Gerusalemme.

Anche a Livorno in occasione del Giubileo delle carceri saranno consacrate le loro ostie.

Il Vescovo Mons. Simone Giusti, a chiusura del Convegno ha sottolineato quanto sia stato importante il fatto che il Papa per questo Giubileo abbia fatto aprire molte porte Sante in diverse parti del mondo, permettendo anche a chi non poteva venire a Roma, di partecipare a questo grande evento e così anche in ogni carcere è stata scelta la porta che rappresenterà quella Santa, rendendo partecipi più da vicino i detenuti al loro Giubileo della Misericordia".

Tra i numerosi intervenuti, era presente Padre Gino Buccarello Ministro Provinciale dei Padri Trinitari.

RIAPERTA

La festa di San Francesco alla Fortezza vecchia

Negli ultimi decenni del XVI secolo fu realizzato, all'interno della Fortezza Vecchia, l'edificio in cui trovò collocazione la Chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi. Secondo la tradizione, la mattina del 19 marzo 1606, proprio in questo piccolo edificio, al cospetto di Ferdinando I dei Medici, giunto per l'occasione con la sua corte ed alla presenza del Consiglio degli anziani, venne celebrata una messa al termine della quale Livorno fu elevata a rango di città. Questa chiesetta è sotto la giurisdizione della Parrocchia dei Trinitari di San Ferdinando, che hanno ritenuto importante aprirla al culto proprio nel giorno in cui si celebra la Festa del Patrono d'Italia. Grazie all'Autorità Portuale, è stato possibile renderla agibile e così sia i parrocchiani di san Ferdinando che gli abitanti del quartiere della Venezia e del Porto, numerosi, hanno potuto partecipare alla Messa celebrata da Padre Emilio Kolaczyk.

di Claudio Ciavatta

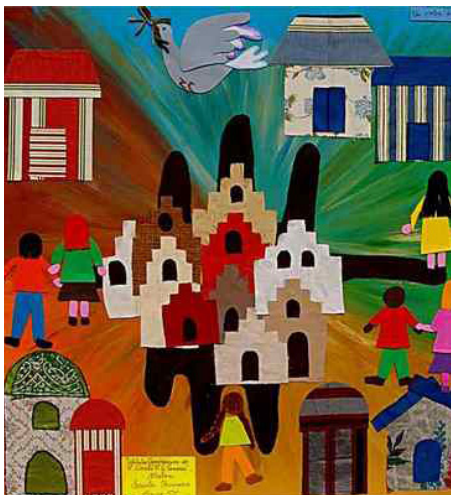
Premio Viglione. SI PARTE PER LA DECIMA EDIZIONE

È giunto ormai alla sua decima edizione il concorso nazionale Premio Tomaso Viglione, ispirato proprio alla figura del Dott. Tomaso Viglione, psicologo, che per quarant'anni ha operato presso il Centro di Riabilitazione e Formazione Professionale dei Padri Trinitari di Venosa.

Il Dott. Viglione inizia il suo percorso professionale come insegnante proprio con persone con disabilità nelle scuole differenziali. In seguito la laurea in Pedagogia, quella in Psicologia, la grande quantità di esperienze formative e professionali, anche in qualità di docente e consulente, un temperamento instancabile e sempre pieno di entusiasmo rappresentano alcuni degli elementi che avevano concorso a forgiare la sua personalità e il suo stile professionale. In particolare la capacità di ascolto e quella di entrare immediatamente in sintonia con l'interlocutore erano sue doti peculiari. Tramite il suo sorriso metteva tutti a proprio agio: operatori e ragazzi si raccontavano e sempre riusciva, con cordiale disponibilità, a suggerire punti di vista utili. Una fede matura e consapevole è l'altro tratto che va assolutamente ricordato.

Il concorso a lui dedicato - promosso e sostenuto su tutto il territorio Nazionale dai Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, dalla famiglia Viglione e dall'Associazione dei Genitori degli ospiti dell'Istituto e della *Domus* - intende, come ogni anno, contribuire a diffondere tra gli alunni delle scuole del territorio una sempre maggiore sensibilità nei confronti della disabilità attraverso comportamenti positivi e significativi assunti nella quotidianità.

Possono partecipare al concorso tutti gli studenti delle scuole dell'infanzia, scuole primarie, scuole secondarie di I e II grado ed Università di tutto il territorio Nazionale. Sarà possibile produrre testi scritti come temi (max 3 lavori per classe) o poesie; testi iconografici, come disegni (max 3 lavori per classe), cartelloni, tele; oppure manifesti, spot pubblicitari, brani musicali, coreografie, cortometraggi. Il primo classificato assoluto sarà premiato con un contributo in denaro di mille euro. Sono previsti, poi, altri



premi: premio Speciale: contributo in denaro € 500,00; premio dell'Associazione dei Genitori: contributo in denaro € 250,00; una menzione al miglior contributo in ciascun ordine scolastico: scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado, scuola secondaria di secondo grado, università; una targa ed un attestato di partecipazione a tutte le scuole partecipanti.

Si svolgerà presso l'IISS "E. Battaglini" il 6 Maggio 2017. Durante la giornata saranno organizzati incontri di sensibilizzazione alla disabilità e di promozione culturale del territorio di Venosa.

Nel Centro. PROFUMO DI LAVANDA

Non solo la Provenza ma, passeggiando per il Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, si rimane inebriati dal profumo che emanano le aiuole piene di lavanda: pianta bellissima, profumata e colorata.

Come si sa - ricorda Mario Emanuele, uno degli operatori del Campo sperimentale di agricoltura - la lavanda è una pianta erbacea che si sviluppa in forma di arbusto, soprattutto in larghezza; infatti la sua ramificazione la rende una pianta molto folta partendo già dal livello del terreno. Una pianta che può essere impiegata fresca, essiccata o sotto forma di olio essenziale, in molti settori, dalla cosmesi all'alimentazione, passando per l'aromaterapia e l'igiene personale e della casa.

Il nome comune "lavanda" è stato recepito nella lingua italiana dal gerundio latino "lavare" (che deve essere lavato) per alludere al fatto che queste specie erano molto utilizzate nell'antichità (soprattutto nel Medioevo) per detergere il corpo – racconta invece Rocco, che partecipa alle attività di Terapia Orticolturale. Lucia Gammone, fisioterapista, riassume brevemente come sono stati confezionati i sacchetti profumati: "Con i ragazzi che partecipano al progetto abbiamo raccolto la lavanda presente nei vari angoli

della nostra Casa. La raccolta è stata effettuata la scorsa estate, prima che i fiori fossero completamente aperti. Gli steli sono stati tagliati in profondità, perché questo serve alla potatura della pianta, e riposti in cassette, in un luogo asciutto, per circa quattro settimane. Quando i fiori si staccano facilmente dallo stelo vuol dire che sono pronti per essere utilizzati. Con cura, infine, abbiamo confezionato dei sacchetti con un bel nastrino chiuso da un fiocco: sono pronti per profumare i nostri armadi".

Tutti partecipano sempre con entusiasmo alle attività a diretto contatto con la natura proposte nell'ambito degli interventi riabilitativi. Alcuni, ad esempio Donato, sono proprio felici di collaborare e, con molta disponibilità, intraprendono tutti i compiti loro affidati, coerenti con le differenti abilità di ciascuno.

di Franco Deramo

Basilicata ‘16. “IL BLU E IL ROSSO”, PREMIO PRESTIGIOSO

L'ormai famoso Premio Letterario Basilicata, alla sua XLV Edizione 2016, ha annoverato nella sezione “Saggistica storica lucana ‘Premio Tommaso Pedìo’”, fra i premiati, con segnalazione, il libro di Francesco Di Tria e Angelo Cipollone, “Il Blu e il Rosso nel Mediterraneo – Colori di un Millennio”, AGA editrice.

E’ stata una serata particolarmente interessante e molto partecipata non solo da autorità, ma soprattutto da moltissimi giovani.

Ventuno le case editrici che hanno partecipato. Tutte prestigiose. Le premiate e segnalate sono: Mondadori, Einaudi, Bompiani, Hacca Edizioni, Bompiani, Congedo, ETS edizioni, Calice, AGA editrice, Carocci e il Mulino.

“Il Premio Basilicata, ha detto il presidente prof. Santino G: Bonsera, è una vera e propria festa della Cultura che, nel tempo difficile che i premi vivono – per le difficoltà a reperire finanziamenti adeguati – si inserisce all’interno della narrativa nazionale con una specificità lucana affermata e apprezzata. La salvezza è nella cultura. Essa va testimoniata in modo alto e fondato. Va considerata con la C maiuscola, per non ridurne la sua capacità a camminare e a costruire il mondo d’oggi.”.

Alla Narrativa si aggiunge il Premio di letteratura spirituale e poesia religiosa, la Saggistica storica Nazionale con il Premio Vincenzo Verrastro e la Saggistica storica Lucana, Premio Tommaso Pedio, il Premio economia Politica a diritto dell’economia, Premio Senatore Tommaso Morlino e il Premio Città di Potenza.

Significativa l’iniziativa di inserire un Concorso di narrativa riservato agli studenti delle scuole medie di 2° grado della Basilicata, quest’anno invitati a presentare una narrativa in italiano – saggio breve o un racconto – sul tema il Futuro o il Viaggio.

L’autorevolezza dei componenti delle varie giurie (il prof. Ermanno Paccagnini e il prof. Cosimo Damiano Fonseca) conferisce al Premio una significativa forza, divenendo una proposta culturale a tutto tondo nel contesto letterario nazionale e regionale.

La presidenza del Premio mentre interviene il Presidente, il prof. Santino Bonsera

Gli autori premiati: Francesco Di Tria e Padre Angelo Cipollone

Il Presidente del Premio con in primo piano il cofanetto dei volumi “il Blu e il Rosso nel Mediterraneo – Colori di un millennio”

Tutto il 2017 con voi

ABBONAMENTI_17

Ordinario annuale: Euro 30,00
Sostenitore annuale: Euro 50,00
Conto corrente postale: 99699258
Codice Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258

L'abbonamento a Trinità e Liberazione
Un gesto di amicizia e di condivisione